

MARTEDÌ
9
DICEMBRE
1975

LOTTA CONTINUA

Lire 150

Moro si prepara ad una settimana piena di ostacoli. Il più grosso è in Piazza Plebiscito

Oggi inizia il dibattito parlamentare sul piano a medio termine. Domani la discussione sull'aborto e la direzione socialista. Fanfani rimette a nuovo i suoi vecchi discorsi. Ma la grande paura è lo sciopero generale del 12

ROMA, 8 — Questa settimana sarà decisiva per il governo.
Domani, martedì, inizia al parlamento la discussione sul piano a medio termine, un piano che rappresenta il maggior vanto di questo governo. Un piano che è stato felicemente definito da uno che se ne intende come il marciante che permette ai grandi padroni di rimpinzarsi di migliaia di miliardi, licenziando 300.000 operai.
Preparandosi a tale dibattito il vicepresidente del consiglio La Malfa che del piano governativo è il padre spirituale, ha rispolverato la sua vena migliore. Se il piano non sarà accettato dal Parlamento — ha detto in un discorso

domenicale — lo stato italiano si troverà a non aver più nulla, («non ha più fondamento, se non quelle della Banca d'Italia, non come istituto di emissione, ma come fabbrica di danaro»).

In realtà La Malfa grida a vuoto.
Dai banchi dell'opposizione parlamentare la polemica sarà contenuta entro i limiti che consentono al governo di continuare a resistere ancora qualche mese.
Da parte socialista il massimo sarà qualche richiesta di bandiera sulla partecipazione di sindacati ed enti locali alla definizione dei piani settoriali.
Il PCI affronta il problema in un editoriale dome-

nicale dell'Unità a firma di Gerardo Chiaromonte che da una parte dà un duro giudizio sul governo colpevole di «affrontare, una

per una le questioni difficili che ci stanno di fronte», senza un programma organico di riconversione dell'apparato produttivo;

ma dall'altra conclude che il dibattito parlamentare è la sede giusta per... «premere sul governo con tutte le forze e senza sub-

ricatti»
(A parlare di crisi di governo, come ha fatto Mancini — scrive Chiaromonte. Continua a pag. 6)

Il 12 dicembre

Lo sciopero nazionale del 12 dicembre la manifestazione che si terrà a Napoli rappresentano il punto di arrivo di tutta una mobilitazione nelle fabbriche, negli uffici, nelle scuole, nelle caserme, tra le donne e nei quartieri proletari, che si sta saldando sempre più chiaramente attorno al preciso obiettivo della caduta del governo Moro, perché questo governo antipopolare e antidemocratico sia l'ultimo governo della e con la democrazia cristiana.

Il movimento proletario che si è espresso in queste settimane e in questi giorni trova nella giornata del 12 a Napoli una tappa fondamentale, non solo di arrivo ma di ulteriore sviluppo e rafforzamento, di radicalizzare e di unificare. Per questo noi mettiamo al primo posto nel modo più assoluto la promozione della più ampia partecipazione alla manifestazione del 12 a Napoli; nello stesso tempo ci impegnamo, ferma restando questa priorità alla promozione e alla partecipazione agli scioperi ed alle manifestazioni locali. Per questo ci impegnamo subito non solo per arrivare a Napoli più numerosi e più compatti possibile a partire dalle fabbriche che scenderanno in sciopero in tutta Italia, ma promuovendo l'adesione e la mobilitazione di tutti i settori del movimento. Per questo ci impegnamo perché si esiga dai sindacati di mettere a disposizione tutti i mezzi finanziari e di trasporto necessari, ma al tempo stesso ci impegnamo a fare noi stessi, come organizzazione tutti gli sforzi necessari per garantire comunque la partecipazione più ampia.

Il 12 dicembre, tutti a Napoli; questo è il nostro obiettivo, questa la prospettiva di lavoro in questi pochi giorni che ci rimangono.

anche concrete iniziative di sciopero e di lotta, che denuncino praticamente la politica del governo e delle Confederazioni, sempre più impegnate nell'opera di divisione e di smobilitazione di tutto il settore.

La lotta contro il governo arriva alla manifestazione del 12 dicembre dopo quella di piazza S. Carlo a Torino, quelle di Mestre e di Catanzaro, dopo la giornata del quattro dicembre con le migliaia di soldati in lotta, ci arriviamo dopo la straordinaria manifestazione di sabato a Roma, dopo l'imponente rivelazione della rabbia delle donne contro il governo e i cedimenti delle sinistre sulla loro pelle e sulla loro vita.

Andiamo a Napoli senza fare nessun concentramento di Lotta Continua, per fare i concentramenti di chi vuol cacciare subito il governo, di chi vuole le 50.000 lire; i concentramenti dell'autoriduzione, della lotta degli studenti professionali, dei pensionati, dei disoccupati, delle donne, dell'aborto libero e gratuito, dei soldati.

Andiamo a Napoli, con i nostri striscioni, con le nostre bandiere. Il 12 dicembre ci saremo tutti, attorno ai disoccupati alla loro straordinaria organizzazione di lotta, riconoscendo in essi il punto più alto di tutto l'enorme schieramento che ci sarà in piazza per chiedere la testa di questo governo, di questo governo che mentre cerca di dividerlo, fa caricare e sparare contro l'organizzazione dei disoccupati; perché l'organizzazione dei disoccupati rappresenta oggi, meglio di ogni altra cosa, meglio di ogni altra realtà, tutto il contrario di quello che il governo, i padroni pensano e vogliono.

“Donna, donna, donna non smetter di lottare, tutta la vita deve cambiare”



A pagina 4 e 5 la cronaca della manifestazione di Roma e interventi della commissione femminile nazionale e della compagna Rosalba Spagnoletti. Sul giornale di domani un comunicato del Comitato nazionale di Lotta Continua

Quale nuovo compromesso sull'aborto?

ROMA, 8 — Mercoledì alle commissioni giustizia e sanità della camera riprende il dibattito parlamentare sull'aborto. In discussione è l'articolo due della legge, quello che stabilisce i casi in cui è consentito l'aborto. Su questo articolo manca l'accordo, tra i partiti «laici» e il PCI. I primi sostengono la liberalizzazione, il PCI invece è radicalmente con-

trario. E questo punto, insieme all'articolo 5, quello che istituisce il «medico-giudice» sono i punti cardini dello scontro in seno al parlamento. Uno scontro che passa totalmente sulla testa del movimento di massa delle donne che il suo punto di vista lo ha ribadito con forza nella formidabile manifestazione di Roma: «Aborto libero gratuito e legale, a decidere deve essere la donna». E non è improbabile che questa prova di forza abbia costretto l'arco dei partiti a prendere qualche iniziativa. I giornali di domenica e di lunedì sono pieni di titoli rassicuranti sul fatto che un accordo sarà trovato, che il PCI ha modificato la sua posizione, etc.

COMIZIO DI CUNHAL A LISBONA Il PCP scarica ogni responsabilità sugli “estremisti” e si mette in riga con Antunes e Berlinguer

Accoglienza non entusiastica della base del partito all'ennesimo giro di valzer di Cunhal - Una battaglia che si combatte nelle fabbriche e nei quartieri - Verso una scissione nel PPD?

LISBONA, 8 — Da Alvaro Cunhal è effettivamente venuto il gesto «illuminato» che l'Unità gli ha chiesto, con un editoriale che sapeva non poco di «ingegneria negli affari interni di un altro partito»; ma non nella forma che il PCI si aspettava ed a cui lavorava. Cunhal non si è dimesso. Ha annunciato, con l'ennesimo giravolta nella sua carriera, che cambierà politica.

«La minaccia di un'altra dittatura si profilerebbe se i comunisti portoghesi non capissero la nuova situazione, o insistessero e persistessero nelle precedenti politiche», così ha detto Cunhal al comizio tenuto ieri nell'arena, in cui ha parlato, da solo, per una ora. Doveva essere il «grande rilancio» del PC, dopo il 25 novembre, dopo una fase di profondo disorientamento che ha colto i suoi militanti in modo ancora più accentuato che il resto della classe operaia, di fronte ai cedimenti dei vertici, di fronte alla incapacità, e non volontà, del quadro intermedio, non diciamo di assumere iniziative ma neppure di fornire spiegazioni. Ma

non è che la piazza sia stata gran che trascinata dall'oratoria di Cunhal, che ha riscosso le sue ovazioni solo quando ha ribadito la consueta retorica del «vinceremo e nessuno ci fermerà». Il resto del discorso è stato ascoltato sostanzialmente in silenzio.

Come era ampiamente prevedibile, dopo la campagna aggressiva condotta in questi giorni dal PC nelle fabbriche e negli organismi di poter popolare, è sulla sinistra che oggi Cunhal ha cercato di scaricare le sue responsabilità, di polarizzare lo scontro; per coprire i suoi vistosi cedimenti a destra, per ricentrare, al solito, su un qualche obiettivo il tradizionale «patriottismo di partito» della sua base.

La colpa di tutto, secondo Cunhal, è degli estremisti, tra i militari come nell'ambito della sinistra proletaria. L'avventurismo della sinistra ha messo il PC in difficoltà e per uscire esso deve mutare le sue alleanze, aprire al PS, a Melo Antunes, magari al PPD (del quale non ha parlato; per dargli

PORTOGALLO - DUE COMPAGNE DI LOTTA CONTINUA TRATTENUTE DA 3 GIORNI DALLA POLIZIA Un comunicato di solidarietà degli organismi di volontà popolare

LISBONA 8 — Sabato, di fronte alla sede dell'associazione di amicizia rivoluzionaria Portogallo Italia, sono state arrestate due compagne di Lotta Continua, provocatoriamente trattene dalla polizia che il governo Azevedo ha prontamente rimosso in attività. Contro Stefania ed Anna non c'è nessuna accusa ed il loro arresto «si inserisce in una campagna forsennata di attacco alla presenza di stranieri in Portogallo». Come denuncia in un suo comunicato il segretario degli organismi di volontà popolare, che riunisce oltre cento commissioni di lavoratori, di quartiere e di soldati. Nel comunicato di questo organismo, oltre alla denuncia contro questi nuovi atti repressivi del governo, ancora più provocatori quando sono contro compagni spagnoli e latino-americani, si esprime piena solidarietà con l'AARPI, «che dalla sua formazione ha svolto un ruolo di solidarietà con la classe operaia portoghese. Sarebbe un tradimento da parte nostra — conclude il comunicato — se non difendessimo e appoggiasimo le compagne arrestate. Per l'Internazionalismo proletario, viva l'organizzazione della classe operaia». Anche Repubblica ha dato un grosso rilievo a questo atto repressivo e si stanno organizzando iniziative per la difesa degli stranieri che stanno in Portogallo.



- Spagna: di nuovo arrestato Marcelino Camacho (pag. 5)
- I fascisti indonesiani invadono Timor (pag. 5)
- Prima vittoria degli studenti professionali (pag. 6)
- Domani: Giorno per giorno, ora per ora il rovescio della sinistra militare in Portogallo

Il Comitato nazionale di Lotta Continua



8 dicembre 1975. Oggi Pietro Bruno avrebbe dovuto compiere diciotto anni. E' stato ucciso a freddo da carabinieri e poliziotti la sera di sabato 22 novembre. Gli ideali comunisti ed internazionalisti vivono nella nostra lotta quotidiana; l'immenso dolore della sua famiglia, dei suoi parenti, dei suoi amici, è il nostro



TUTTI A NAPOLI IL 12 DICEMBRE!

Gli arresti non fermano la lotta Sabato 5 - 100 soldati in assemblea a Pordenone, nonostante i baschi neri

Scarcerato uno dei soldati arrestato a Monguelfo - Altri dati sulla mobilitazione del 4

PORDENONE — Al 182° regg. Corazzato di Socciole, secondo i dati ufficiali del comando sono stati 719 i soldati che si sono astenuti dal rancio su 911; in realtà su tutto il reggimento solo 90 militari si sono recati alla mensa, mentre tutti gli altri sono rimasti nelle camerate. Persino tra i soldati in esercitazione 50 su 80 hanno rifiutato di consumare il primo piatto. Il colonnello in adunata di tutto il reggimento, è arrivato a fornire il proprio numero di telefono per favorire le delazioni; l'unica telefonata arrivata denunciava come responsabile della lotta il capitano dell'ufficio I. A Codroipo alle trasmissioni si era svolto il 27 novembre un minuto di silenzio contro i trasferimenti. Subito dopo oltre 150 soldati venivano trasferiti nel quadro della ristrutturazione del reparto; per decidere sulle forme di lotta da attuare per il 4 dicembre, venivano svolte delle vere e proprie consultazioni di massa nelle camerate; il 3 dicembre in base alle delazioni tre soldati (Bondoni, Caracchi e Bedini) sono stati arrestati e tradotti a Padova. Nonostante le decimazioni e il timore di poter danneggiare i soldati arrestati, si è attuato uno sciopero dello spaccio che ha visto il boicottaggio da parte della stragrande maggioranza dei soldati (260 su 300) nella giornata del 4, ed è poi proseguito, anche se in forma meno totale, il 5 e il 6. Sabato sera era stata convocata una assemblea ed un concentramento di soldati in piazza Municipio a Pordenone. Il terrore che si ripettesse il corteo di soldati del 4 sera

ha spinto le gerarchie a concentrare centinaia di carabinieri e poliziotti, ufficiali e sottufficiali di tutta la provincia nella zona scelta per il concentramento. Ai soldati era letteralmente impedito l'accesso, da ufficiali e superiori dei carabinieri, alle strade che portavano in piazza Municipio e la zona attorno alla sala dell'assemblea era fortemente presidiata. Nonostante tutto l'assemblea si è svolta con la partecipazione di oltre 100 soldati e lo stesso PCI, che si era pubblicamente dissociato, che aveva volentieri davanti alle caserme nei giorni precedenti il 4 condannando le iniziative «dei gruppi extraparlamentari», che aveva fatto pressioni sul PSI che non concedesse la sala per il

4 sera, è venuto nella persona del suo segretario, a giustificarsi di fronte ai soldati in assemblea.

MONGUELFO (Bz) — Ieri uno dei quattro soldati arrestati il 27 novembre è stato liberato. Le accuse mosse, in parsoni di istigazione alla disobbedienza per lo sciopero del rancio che il 17 novembre tutti i soldati della caserma hanno attuato per protestare contro l'incarcerazione del soldato Franco Telck. Le accuse mosse, in particolare per il soldato Marco Manganotti sono state fatte da un fascista di Verona, **Lodi Claudio** di Ordine Nero che alcuni mesi fa, prima di partire militare è stato condannato a tre mesi per ricostituzione del partito fascista.

LIBERTÀ' PER IL SOLDATO LANFRANCHI

Il soldato Livio Lanfranchi è stato arrestato sabato, fuori dalla caserma, per impedire ogni reazione interna. L'imputazione è quella di reclamo collettivo, molto probabilmente per aver partecipato alla assemblea pubblica di mercoledì 3 dicembre indetta dal movimento dei soldati, dall'ARCI e dal comune di Alessandria, dove i soldati avevano preannunciato la lotta del 4 nella forma di 5 minuti di silenzio. Non solo la lotta del 4 è riuscita, nonostante le intimidazioni, il boicottaggio, la presenza massiccia degli ufficiali, ma c'era la volontà diffusa di radicalizzarla, per arrivare allo sciopero del rancio.

La miseria della reazione

Il 6 dicembre il governo Moro, il ministro Forlani, le gerarchie militari, hanno cercato a Pordenone la rivincita. Avevano subito in tutta Italia le iniziative dei soldati, non erano riusciti a bloccare le iniziative di lotta nelle caserme, avevano registrato impotenti la mobilitazione di migliaia di operai, studenti e proletari al fianco dei soldati e sottufficiali; cercavano la vendetta volevano far pesare la forza del loro apparato e l'opportunità era loro fornita dal fatto che sabato scorso a Pordenone era prevista una nuova manifestazione di soldati: era possibile isolare una situazione e fornire esempio a tutti. Centinaia di baschi neri da Udine, centinaia di ufficiali e sottufficiali di borghese (tutti quelli mobilitabili dalle caserme della provincia) carabinieri e PS da tutta la regione, comandati dal questore e da alti ufficiali, tutto l'apparato del SID in piazza e nella sala dell'assemblea, con apparecchi sofisticati (microfoni direzionali, registratori miniaturizzati per captare i discorsi ecc.). I soldati venivano avvicinati, minacciati e identificati. Veniva loro ordinato di allontanarsi; tutta una zona della città era loro interdetta; per entrare nella sala i soldati dovevano percorrere 200 metri di strada brulicante di sbragaglia in borghese e in divisa, e nella sala l'apparato era impotente.

Gli ordini erano stati diramati direttamente dal ministero, si erano svolte riunioni di generali per coordinare la azione. Voleva essere una colossale prova di forza ed è stata la prova della debolezza, dell'impotenza, della miseria della reazione di fronte al coraggio e alla mobilitazione dei soldati che hanno fatto comunque la loro assemblea.

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/12 - 31/12

SEDE DI REGGIO EMILIA Cristina in memoria di Alceste 30.000, Bonilauri 5.000, Maletto delegato 5.000, Angelo operaio Lombardini 2.000, Gabriele operaio Bloch 1.000, Giocando a carte 10.500.	SEDE DI MATERA Mario 20.000, Vito 7.200, Giuliano 11.000, Carmelo 1.700, Gianni 1.000.	SEDE DI VIAREGGIO Sezione Lucca: I soldati democratici della Caserma Lorenzini e del Deposito misto 10.050, operaio Cantoni 3.000, operaio Cantoni 1.000, compagna bancaria 3.000, insegnante 5.000 Anna corsista 4.000, Nazareno corsista 1.000, insegnante 3.000, raccolti all'assemblea da Maria V. 1.800, studenti del Classico 1.000, Pucio dell'Itis 1.000, Alessandro dell'Artistico 1.000, raccolti vendendo il giornale 9.700.	SEDE DI PISA Mariani 10.000, Sandrino 2.000, Adriano CNR 1.000, Ghelarducci di Collesalveti 2.000, raccolti da Anatrone 11.500, Gadducci G. 500, Irma 1.000, Rossi 5.000, Vantaggiato 3.000, Sez. Centro: FF.SS. 2.000, un compagno 1.500 Frezza 5.000, Massimo G. 1.000, Rita dipendente ospedaliera 2.000, Sez. S. Marco: Leo 5.000, Sez. Porta a Piagge: Beppe 3.000, Sez. Università: raccolti a mensa 2.650, Campanini 5.000, raccolti a medicina 2.000, vendendo il giornale 12.000, raccolti a Ingegneria 7.000, Gaetano 1.000, Sez. Scuola: CPS II Liceo 3.500, CPS Classico 1.500, CPS raccolti in centro 29.500, Sez. Buti + D. Di Nanni +: raccolti da Angelo Giuseppe 2.000, Luca 1.000, Otello 500, Massimo 1.000, Roberto 500, Piero 500, Luciano 500, Bruno 1.000, Spartaco 500. Raccolti da Riccardo: Enrico 500, Cesario 500, Palmiro 500, Gino di Gioventù Aclista 1.000, La Piccola Tania 500, Eugenio 5.000, Riccardo 500, Grazia 1.000. Raccolti da Giulio, Adriano di Medicina 1.000, Michele di Gioventù Aclista 1.000. Raccolti alla Casa del Popolo di Bientina, Gianfranco PCI 1.000, Enzo PCI 1.000, Antonio PCI 1.000, Sergio PCI 1.000. Raccolti da Renzo alla Ca-
sa del Popolo di Quattro Strade, Niccolò PCI 400, Claudio 500, Michele 1.000, Epeo 1.000, Saurò 1.000, Battagliani operaio Pistoni Asso 500, Carlo PCI operaio Pistoni Asso 500, Enrico FCGI 500, Roberto operaio PCI 500, Jacky con gioia per la morte del boia Franco 1.000, Mario 1.000.	SEDE DI UDINE: Vittorio 12.500, Carla 1.000, Cristina 1.500, raccolti al comizio 1.000, soldati di Tarcento 1.500.	SEDE DI BERGAMO: I compagni di Lovere 30.000.	SEDE DI ROMA: Sez. Magliana: Alessandro Colaiacomo 1.000, raccolti da Angela, Ricci 800, Maddalini 700, Mandrissi 350, Marcella 500, Lollanda 500, Nezzi 500, Sollozzo 1.000, Roberta 500, Annamaria 1.000, Migliano 850.
SEDE DI MODENA: Operai CEOM 1.700, Gianni Rolli 30.000, CPS Anna 1.000, Patrizia 2.000, Alessandra 500, Elena 1.000, Anna 1.000. Raccolti all'Università 2.800, Ivone 5.000 Paola e Michele 2.000, Impiegati Salami, Adriana 1.000, Athos 1.000, Maruska 1.000, Umberto 500, Athos 3.500, Lupo Zanna 3.000, Mamma di Maurizio 500, una partita a carte 1.000.	SEDE DI BOLOGNA: Raccolti tra 100 studenti e CAP professionali 25.000, autoriduttori 3.000, Arrigo 2.000, Walter 1.000.	SEDE DI SIRACUSA: Sez. Gasparazzo: Di Giovanni PCI 5.000, Spinellida 2.000, Nuccio Sincat 350, Baffo 500, Armando CTS 7.000, Enzo CTS 1.000, Nuccio CTS 1.000, Lino 500, Leoni 500, Ortis 500, Rossetto 1.000, Franco Somic 700, Paolo Sincat 500.	SEDE DI TREVISO: Dai compagni di Vittorio Veneto: Luciana casalinga 1.000, compagni di Vazzola 2.000, Luisa insegnante 1.500, operaio PCI di Treviso 1.000, Franco CGIL 500, Roberto 4.000, Francesca studentessa 500, operaio PCI 1.000.
Contributi individuali: una compagnia inglese 5.000.	Totale 466.750	Totale prec. 2.182.980	Totale compl. 2.649.730

La conferenza sull'occupazione a Napoli I disoccupati organizzati riaffermano la forza e il programma del movimento e preparano il 12 dicembre

NAPOLI, 8 — Nell'aula magna del Politecnico gremita da più di mille disoccupati, studenti, operai si è svolta sabato la conferenza sull'occupazione convocata dal movimento dei disoccupati organizzati.

Non c'era la pompa e l'ordine burocratico delle conferenze sindacali, c'era invece l'orgoglio di una ulteriore dimostrazione della maturità e della capacità politica del movimento dei disoccupati. Per chi non vede di persona la vita di questi compagni è difficile rendersi conto della qualità di una lotta, di una organizzazione, di una militanza quotidiana che dura ormai ininterrottamente da dieci mesi. E' difficile capire come sia possibile sostenere il ritmo di una o più manifestazioni al giorno, di un confronto quotidiano e impegnativo con il sindacato e il PCI, delle riunioni quotidiane dei singoli comitati del direttivo dei delegati: preparare questo convegno ha significato, oltre a tutto questo, fare e distribuire un volantino in tutte le fabbriche, ottenere e preparare la sala, ottenere dal PCI che stampe un manifesto e attaccarlo in tutta la città, scrivervi gli interventi durante la notte. La mattina di sabato il servizio d'ordine dei disoccupati era pronto ad accogliere i compagni e a garantire un perfetto svolgimento della riunione. Nei giorni precedenti il movimento aveva subito il più duro attacco dai tempi dell'assassinio di Gennaro Costantino: tre cariche poliziesche consecutive, l'ultima sotto e dentro la Camera del lavoro, come conseguenza immediata del fatto che la massa dei disoccupati aveva rifiutato, dimostrando con la lotta dura e con l'altrettanto dura contestazione dei propri delegati che avevano firmato, l'accordo bidone proposto dal governo sul collocamento; e del fatto che il governo si preparava a rispondere definitivamente picche alla richiesta ultimativa dei disoccupati di mantenere l'impegno dei 10.500 posti promessi.

Contemporaneamente PCI e sindacato ritenevano fosse giunto il momento di lanciare un'offensiva per il recupero e lo snaturamento del movimento, che avrebbe dovuto essere sanzionata dal 12 dicembre, dall'incontro programmato per il 10 da Lama Storti e Vanni con i disoccupati. L'aspetto più cieco e ottuso di questa offensiva è indubbiamente il tentativo di strappare ai disoccupati, e soprattutto ai delegati, la sconfessione della lotta dura come avventuristica e provocatoria, condizione indispensabile per potersi illudere di trasformare il movimento dei disoccupati in un sindacato dei disoccupati, senza obiettivi e senza spina dorsale.

Si è fatta una assemblea al PCI con il segretario della federazione napoletana; si è fatta, venerdì, un'assemblea all'università con il segretario della Camera del Lavoro: in entrambe alle argomentazioni dei segretari i disoccupati hanno contrapposto innanzitutto la difesa intransigente del loro movimento, della logica che ne ha guidato la nascita e lo sviluppo. Il segretario della Camera del Lavoro ha spiegato che il sindacato non accetta il centralismo democratico, non accetta che gli vengano imposte le decisioni e gli obiettivi del movimento. La conferenza di sabato, alla quale il sindacato ha mandato un solo rappresentante minore e il PCI nessuno, ha chiesto che pregiudizialmente venga sconfessato l'articolo dell'Unità che chiama « comando di provocatori » i disoccupati che fanno i blocchi stradali e vengono sparati dalla polizia.

Lo ha chiesto tra gli altri un disoccupato del PCI che ha raccontato la sua vita di militante comunista, i 5 anni di galera fatti per la libertà della Grecia, la sua rabbia di sentirsi chiamare avventurista e provocatore dal giornale del suo partito, la volontà di andare avanti per buttare giù un governo e una società per i quali chiedere lavoro è reato, al di là di tutte le chiacchiere.

La volontà di andare a fondo nel braccio di ferro col governo; di rifiutare l'accordo truffa sul collocamento (« la disoccupazione elettronica ») l'ha chiamata un disoccupato riferendosi al progetto di rifare le graduatorie con gli IBM ma senza le liste di lotta del movimento); di portare avanti il reperimento dei posti nelle fabbriche, nelle scuole, nei servizi, in stretto collegamento con la lotta contro gli straordinari e per la riduzione d'orario: tutto questo è emerso

con chiarezza dagli interventi dei disoccupati come da quelli degli studenti, dei corsisti abilitanti, degli operai dell'Alfa Sud, del compagno delle tranvie provinciali che ha denunciato 300 assunzioni clientelari e lo stato disastroso del servizio per le migliaia di assunzioni non fatte (si è deciso immediatamente una azione di lotta dei disoccupati alle TPN).

E' emersa anche la contraddizione presente dentro il movimento stesso, rappresentata dal comitato di Vico 5 Santi che conduce costantemente una opera di mediazione tra la linea sindacale e la linea del movimento e costituisce di fatto l'unico punto di forza del sindacato dentro il movimento. Ma complessivamente è stata una grossa dimostrazione di forza e di maturità politica del movimento dei disoccupati, che ha riaffermato davanti agli altri settori del movimento il suo programma, sul quale scenderà in piazza il 12 dicembre. Lo ha fatto con gli interventi e anche con la partecipazione politica della massa, con gli slogan contro il governo, per l'unità con la classe operaia e gli studenti, con l'applauso che ha salutato l'intervento di un compagno soldato sulla giornata di lotta del 4 dicembre e sulla volontà dei soldati di partecipare al 12 dicembre.

Sugli interventi alla conferenza daremo un resoconto più dettagliato nei prossimi giorni, oggi pubblichiamo l'intervento che ha aperto l'assemblea a nome dei delegati.

LA RELAZIONE INTRODUTTIVA ALLA CONFERENZA

« Compagni, disoccupati, operai, studenti, il convegno sull'occupazione che ci vede oggi riuniti è stato convocato e rinviato diverse volte nel corso delle ultime settimane, non certo per cattiva volontà ma perché quella frase che sentiamo dire e ripetere da tutti dal governo, dai partiti, dai sindacati, dai giornali, dalla radio e dalla televisione, cioè che « l'occupazione oggi è il primo e il principale dei problemi », questa frase il movimento dei disoccupati organizzati di Napoli l'ha messa e la mette in pratica tutti i giorni da più di 10 mesi con una lotta senza tregua che riempie le giornate di ciascuno di noi, che ci vede impegnati quasi 24 ore su 24 nelle piazze e davanti alle fabbriche, nelle manifestazioni e nelle discussioni, per essere sempre più forti e più coscienti.

Oggi finalmente riusciamo a realizzare questa pausa, che non è una pausa della lotta, ma un momento di riflessione, di confronto, fra il programma del movimento dei disoccupati organizzati e quello degli altri fronti che lottano per l'occupazione: gli operai delle grandi e delle piccole fabbriche, gli studenti, gli insegnanti e i maestri disoccupati, i lavoratori degli ospedali e dei servizi.

I disoccupati organizzati possono affermare con orgoglio d'aver aperto la strada e di essere stati in tutti questi mesi l'avanguardia di questa lotta generale.



Uno striscione delle donne di Napoli alla manifestazione di Roma

quest'assemblea, e bisogna dirlo forte, che il movimento dei disoccupati organizzati non è più disposto a tollerare che nessuno usi le parole « qualunque, disperazione, avventurismo, provocazione » parlando delle lotte dei disoccupati.

Il movimento dei disoccupati organizzati, che lotta per un posto di lavoro stabile e sicuro, rovesciando tutto il meccanismo mafioso del collocamento, della corruzione individuale, della clientela, che grida ogni giorno nelle piazze « SI' SI' CAMBIERA' QUESTA SPORCA SOCIETA' » è una conquista storica che ha cambiato la faccia di Napoli, che ha portato una rivoluzione nelle coscienze di migliaia di uomini, che oggi dicono giustamente: « Fino a ieri eravamo numeri in balla di promesse clientelari ed elettorali mai mantenute, oggi siamo dei protagonisti, abbiamo preso in mano il nostro destino ».

Chiunque si permette oggi di chiamare provocazione ed esasperazione la lotta durissima dei disoccupati, si assume la responsabilità morale di insultare una delle più belle conquiste del proletariato napoletano, e la gravissima responsabilità politica di offrire spazio alla volontà di vendetta dei nostri nemici: il governo, i padroni, tutti quelli che oggi ancora hanno il potere, e hanno paura di perderlo.

A chi dice che la lotta dei disoccupati rischia di restare isolata, rispondiamo che i disoccupati ci hanno pensato prima di loro e sono andati alle fabbriche non a chiedere solidarietà, ma a spiegare agli operai che la lotta contro i licenziamenti, i trasferimenti, gli straordinari, la lotta per ridurre l'orario di lavoro e l'UNICA VERA LOTTA CONTRO LA DISOCCUPAZIONE. E l'hanno dimostrato facendo i picchetti all'Alfasud, alla Cementir insieme agli operai. Sono andati nelle scuole, nelle assemblee degli insegnanti disoccupati, a verificare che il programma di lotta per l'edilizia scolastica, contro i doppi turni, contro la selezione E' UN PROGRAMMA DI LOTTA CONTRO LA DISOCCUPAZIONE.

Lo stesso hanno fatto negli ospedali, lo stesso fanno in tutti i luoghi di lavoro dove si impone lo straordinario, con il ricatto delle paghe troppo basse, per non assumere il personale necessario.

Così si fa concretamente il censimento dei posti di lavoro e si distinguono i sistemi clientelari di assunzione. Il signor Andreotti, il signor Compagna, il signor Bosco, tra i più illustri responsa-

bili della miseria e della disoccupazione del sud, si accorgono oggi che il collocamento di Napoli non ha mai funzionato che è un bordello. Meglio tardi che mai, ma SAPPIAMO SUBITO CHE IL COLLOCAMENTO ENTRA IN FUNZIONE SOLO A CONDIZIONE CHE CIO' AVVENGA SOTTO IL CONTROLLO DEI DISOCCUPATI ORGANIZZATI, CHE LE GRADUATORIE SI RIFANNO SOLO A PARTIRE DALLE LISTE DEI DISOCCUPATI ORGANIZZATI E CON I CRITERI STABILITI DALL'UNICA FORZA CHE HA DIMOSTRATO DI AVERE IL DIRITTO E LA CAPACITA' DI FARLO: I DISOCCUPATI.

Il movimento dei disoccupati organizzati è impegnato in una vertenza con il governo che si trascina ormai dall'accordo del 30 giugno.

Allora furono stanziati 382 miliardi per 10.500 posti di lavoro entro il '75: 257 miliardi di interventi straordinari, 125 miliardi di interventi ordinari e 20 miliardi della legge speciale per Napoli.

Oggi il signor Andreotti, il signor Compagna ci prendono in giro dopo 5 mesi di lotta, dicendo che la cassa è vuota. Se la cassa è vuota o piena a noi non interessa. Sapriamo per esperienza che le casse dello stato sono sempre piene per i padroni e sempre vuote per i proletari.

A 5 mesi di distanza da quella promessa, siamo tornati a Roma ed eravamo più tanti e più forti.

Siamo disposti a tornarci e abbiamo le idee chiare: IL TERMINE FISSATO DA QUELL' ACCORDO STA PER SCADERE. O IL GOVERNO MANTIENE LA PAROLA O SE NE DEVE ANDARE.

Compagni, di queste cose dobbiamo discutere oggi per rafforzare un fronte di lotta generale sul nostro programma comune, sui nostri comuni interessi.

Su questo programma saremo in piazza insieme il 12 dicembre nello sciopero generale.

Vogliamo che, oltre questa giornata di discussione, i disoccupati organizzati possano partecipare alle assemblee nelle fabbriche per confrontarsi direttamente con la massa degli operai ed ABBIANO IL 12 DICEMBRE LA PAROLA NEL COMIZIO.

TUTTA LA CLASSE OPERAIA DEVE SCENDERE IMMEDIATAMENTE IN LOTTA PER I CONTRATTI.

OPERAI, STUDENTI, DISOCCUPATI, VINCEREMO ORGANIZZATI!



Il sindaco DC truffa i disoccupati

La polizia li sgombera dal comune ma la lotta vuole andare avanti

NAPOLI, 8 — Giovedì una ventina di disoccupati ha occupato il Comune di Pozzuoli e si è chiuso dentro bloccando l'attività degli uffici. La lotta è partita con la chiarezza (anche se con alcune contraddizioni all'interno) della necessità di allargare la lotta a tutti i disoccupati per conquistarsi il posto di lavoro, rompendo con la logica delle clientele personali o delle lotte di piccoli gruppi chiusi, guidati da qualche personaggio del Collocamento o del Comune.

Appena occupato il Comune sono stati fatti dagli occupanti manifesti e volantini per spiegare la loro lotta e per chiamare tutti i disoccupati ad unirsi. Già sabato mattina, essendosi uniti altri disoccupati si era potuto occupare il collocamento, per domenica mattina poi si

era convocata una assemblea di tutti i disoccupati di Pozzuoli davanti al comune occupato. Questa situazione ha messo paura al sindaco (DC dimissionario) e alle altre forze politiche istituzionali, abituata a trattare a livello personale e mafioso coi disoccupati. Questa paura ha spinto il sindaco a chiedere l'intervento immediato della polizia. All'ora di pranzo in una discussione coi disoccupati, il sindaco aveva detto che in quel momento non c'era tempo di parlare bene, che alle 4 sarebbe tornato per discutere con tutta calma.

Alle 4 invece si è presentata la polizia che è riuscita ad entrare dopo aver picchiato con un tronchese un disoccupato che difendeva con la braccia la catena che chiudeva il cancello. Appena sgomberato il Comune si sono presentati vari personaggi per cercare di speculare e creare sbandamento fra i disoccupati.

Fra gli altri si è distinto il solito comunista Chiocca (consigliere comunale del PCI) che si è messo in mostra per non aver fatto fare al disoccupato colpito la denuncia al poliziotto colpevole. Tutti quanti poi si sono adoperati a dire che la politica non ci deve stare, che Lotta Continua è pericolosa e deve stare fuori, che c'è la crisi e i posti strappati nelle fabbriche con le vertenze aziendali (120 alla Sofer, 80 all'Olivetti di Pozzuoli) non si possono avere tutti, e se i disoccupati restano pochi in qualche modo si potranno sistemare. Ora la lotta deve andare avanti, superando le difficoltà che pongono le promesse dei vari notabili tendenti a chiudere e a dividere la lotta.

RIMANDATI I 760 LICENZIAMENTI NELL'INCONTRO CON LA REGIONE

IGAV di Abbiategrasso: chi sono gli operai che hanno parlato a Milano allo sciopero dei 150.000

Una fabbrica a capitale svizzero sotto la direzione di un padrone italiano - Una lotta partita da un punto basso è arrivata ad essere punto di riferimento per tutta la zona - Un lavoro capillare e nascosto di contatto e organizzazione delle fabbriche a monte e a valle del ciclo di produzione - Ora la fabbrica è in liquidazione e sotto la direzione del Cdf

Il padrone dice: da venerdì tutti licenziati. Gli operai scendono compatiti in piazza, parlano al comizio dei centomila a Milano, la regione è costretta a far sospendere la pratica dei licenziamenti.

Sono 760 operai che si vedono attaccare il posto di lavoro, in una zona, quella dell'Abbiategrasso, dove, di questi tempi, non se ne possono trovare tanti altri. E' una di quelle tipiche zone lombarde dove padroncini e padroni più grossi hanno saccheggiato la mano d'opera locale costringendola al superfruttamento del lavoro nero a domicilio o in piccole e piccolissime fabbriche.

L'Igav è la fabbrica più grande nella zona, punto di riferimento di lotta per tutta la classe operaia, occupa 760 operai divisi in due stabilimenti: 450 operai ad Abbiategrasso e gli altri nello stabilimento di Soria.

Brunoldi: tipico padrone della Bassa

Il padrone si chiama Brunoldi. Tipico padrone della Bassa che si è costruito con le proprie mani, ammassando di fatica gli operai. A suo tempo è riuscito ad andare in galera per bancarotta fraudolenta ed insolvenza contributiva, cosa però che non gli ha impedito di continuare ad ammassare soldi nella maniera più sfacciatata, tanto da divenire il più ricco della zona. Proprietario di cascate modello dove si allevano tori e cavalli di razza, proprietario anche di ville più o meno appartate dove si radunano i rampolli fascisti della zona.

Da quando sono sorte le difficoltà per questa fabbrica, che nel suo settore (laminati plastici per l'edilizia) copre il mercato più grosso fra tutte quelle italiane, è subentrato il capitale Svizzero, che ha assunto il completo controllo finanziario, mentre le responsabilità di direzione sono sempre rimaste finora in mano a Brunoldi. Da allora iniziano tutti i vari tentativi di far passare dentro la fabbrica una ristrutturazione selvaggia.

La storia è cominciata nel '74, quando Brunoldi ha chiesto la cassa integrazione pretendendo di pagarla al 50 per cento e con il posto garantito solo sino al marzo del 1975. La risposta operaia fu dura: scioperi articolati che bloccarono la fabbrica, il Cdf venne denunciato, il pretore fu costretto a dare ragione agli operai, costringendo il padrone a pagare la cassa integrazione al 100 per

cento e la garanzia indefinita del posto di lavoro. Nei primi sei mesi dell'anno, il Cdf concesse due periodi di cassa integrazione da gennaio a marzo, e da maggio al luglio tutte pagate al 100 per cento e trasferimenti interni a patto di salvaguardare i livelli salariali e l'indennità di turno.

La musica cambia al ritorno delle ferie: la direzione richiede di nuovo un altro mese e mezzo di cassa integrazione, ma a metà delle trattative, proprio mentre si chiedeva come contropartita il reintegro degli operai, dimiuniti di 100 persone è arrivata la botta: la direzione chiede di fermare il 40 per cento delle macchine e trasferire i 75 operai eccedenti nello stabilimento di Soria, nessuna garanzia sugli organici e sul mantenimento del posto di lavoro, mentre i magazzini continuavano a svuotarsi e non si faceva manutenzione agli impianti: si sentiva puzza di licenziamento lontano un miglio. Niente è stato più concesso; rigo-

dità assoluta, nessun trasferimento, controllo rigido sulla merce che usciva, tanta ne usciva tanta ne doveva essere sostituita.

Il consiglio di amministrazione si riunisce, il denaro svizzero fa sentire la sua voce: «produciamo in perdita di ben il 44 per cento. Il capitale sociale di 5 miliardi è tutto consumato, quello che rimane serve per saldare i creditori e pagare gli operai».

Brunoldi fa la parte della vittima inviando una patetica lettera ai suoi operai in cui si scusa di averli licenziati, d'altra parte lui non c'entra è stato il consiglio di amministrazione.

Una fabbrica di cui «non si parlava»

La società svizzera, composta da due svizzeri di cui uno senatore, ha tutto l'aspetto di essere costruita coi soldi succhiati agli operai dell'Igav ed

esportati illegalmente in Svizzera.

La coscienza e la maturità della classe operaia dell'Igav è cresciuta parecchio in queste settimane. Partendo da un punto, che i compagni non esitano a definire, basso, in mezzo a una zona dove la classe operaia è molto divisa e frammentata e dove la piccolissima proprietà della terra gioca ancora come elemento di divisione interno alla classe, la lotta è cresciuta su se stessa, prima in risposta alle provocazioni del padrone, poi uscendo dal chiuso della fabbrica coinvolgendo migliaia di operai della zona nell'assemblea aperta a decine di CDF di tutte le fabbriche a monte e a valle del ciclo di produzione, per poi esplodere infine nella manifestazione di Milano di venerdì con la partecipazione di tutta la fabbrica allo sciopero, coronata da un breve comizio in piazza e dal fatto che tutti i giornali parlano della loro lotta.

Gli operai non si sentono più soli, hanno superato nella lotta quel complesso che li faceva guardare con invidia quei grandi fabbricanti di cui tutti parlano e di cui tutti si occupano, si sono conquistati con entusiasmo la parola tra le mase, a fianco degli operai dell'Innocenti e capiscono che con l'unità di tutti quegli operai coinvolti nel progetto di chiusura, possono mettere in ginocchio padroni, regioni e comuni che preferirebbero fare orecchie da mercante.

In caso di messa in fallimento dell'azienda si troverebbero senza posto di lavoro più di 2000 operai perché oltre ai 760 dell'Igav, vanno aggiunti tutti quelli che dipendono esclusivamente dalla produzione Igav. Questa fabbrica produce laminati plastici per rivestimenti nell'edilizia e decorativi per mobili, laminati industriali per circuiti stampati e pannelli truciolari, da cui dipendono molte fabbriche e fabbrichette che hanno l'esclusivo del disegno o della lavorazione, o lavorano solo sul materiale dell'Igav. L'esempio che gli operai fanno è quello del consiglio comunale di Peccoli in provincia di Pisa, che ha inviato un telegramma in cui si esprime solidarietà alla lotta e si invitano i lavoratori a resistere; da loro dipende il posto di lavoro di ben 710 operai del comune dispersi in decine di fabbrichette; lo stesso vale per tante altre fabbriche dell'Emilia, Marche, Toscana, Lombardia, di cui si preferisce tacere il nome per impedire che vengano loro ritirate le commesse, pregiudicando quindi la stessa rete commer-

ciale dell'Igav. Quello di mantenere in piedi il più possibile la rete commerciale è la preoccupazione costante di tutte quelle lotte dove il padrone non vuole sbarazzarsi solo dell'apparato produttivo per tenersi solo la rete commerciale e fare affari d'oro sui brevetti, ma vuole far fuori tutto; salvaguardare il più a lungo possibile la possibilità di garantire le forniture e condizione importante sia per trovare poi un padrone disposto a comprare, sia soprattutto per andare avanti il più a lungo possibile nella lotta, garantendosi il salario, e magari la tredicesima a Natale, come nel caso Igav.

Questa preoccupazione ha determinato anche la scelta delle forme di lotta, che non sono mai state, tranne che nei giorni immediatamente precedenti a quello che si riteneva giorno di licenziamento in massa, blocco delle merci totale, ma un controllo rigido su ogni cosa che usciva dalla fabbrica, con la sicurezza che ad ogni materiale finito che veniva posto in vendita doveva corrispondere altrettanto materiale da lavorare.

In questo modo si è preso tempo per costruire nella fabbrica con tutti gli operai presenti quell'unità e volontà di lotta che è sfociata nella manifestazione di giovedì, e che è garanzia sufficiente per guardare con fiducia all'eventualità di dover ricorrere all'occupazione ad oltranza della fabbrica, una forma di lotta che, se molti in precedenza temevano, perché avrebbe svuotato la fabbrica di più del 50% di operai, adesso, con i rapporti di forza costruiti, può avere ben altro significato e ben altra incisività.

Un lavoro capillare e nascosto ma molto produttivo

Un momento importante è stata l'assemblea aperta di venerdì 28 novembre, a cui hanno partecipato ben 2.500 operai della zona, tutte le forze politiche, in cui l'unico ad aver il coraggio di individuare nel governo Moro e nella DC i veri responsabili dei licenziamenti ed indicare nella cacciata del governo Moro lo sbocco politico di tutte le lotte sull'occupazione e sul salario, è stato il compagno Bolis che ha parlato, ascoltissimo, a nome di Lotta Continua.

Momento ancora più decisivo nella costruzione dell'unità dei più 2.000 operai interessati al caso Igav è stato il lavoro capillare e nascosto, ma molto produttivo, di contatto e organizzazione di tutte le fabbriche del ciclo produttivo dell'Igav a monte e a valle.

Nel fuoco della lotta si è riuscito a fare quello che prima mai si era neanche provato: coordinarsi, con tutte le fabbriche del ciclo, con fabbriche come la Montedison la Binda, la Mazzoni, la SIR, la SPREA tutti produttori di materie prime necessarie per

mandare avanti il lavoro alla Igav, e quindi indispensabili per mostrare al liquidatore la possibilità di lavorare e quindi garantire il salario. Si è tenuta una riunione di tutti questi Cdf, in cui tutti si sono impegnati a lottare per costringere le rispettive direzioni a mantenere le consegne all'Igav, che in caso di fallimento dovrebbero riprendersi e rimborsare i creditori.

I compagni dell'Igav hanno tutta l'intenzione di fare della propria lotta un punto di riferimento di zona, di usare il potere di contrattazione conquistato con la regione per mettere in piedi una vertenza di zona sull'occupazione e riaprire quindi la lotta di numerose piccole fabbriche chiuse o minacciate di licenziamenti.

...sarà un Natale di lotta

Sulle prospettive c'è ancora incertezza: il padrone non c'è, c'è solo il liquidatore, il Cdf ha assunto il controllo della fabbrica; in tutti i contatti con le forze politiche due sono state le possibilità ventilate: la nazionalizzazione o l'irizzazione, progetto non assurdo visto che la produzione dell'Igav potrebbe inserirsi benissimo nel rilancio dell'edilizia e dei servizi sociali, tanto pomposamente sbandierato dal governo, oppure un padrone privato che magari con sovvenzionamenti pubblici si compra la fabbrica. Certo in ambedue i casi quello che deve essere chiaro è che non si accetta nessuna diminuzione della mano d'opera, nessuna intensificazione dei ritmi, nessuna ristrutturazione a danno degli operai.

Intanto nell'ultimo incontro la regione si è impegnata a far mantenere le forniture e a sondare la possibilità di finanziamenti pubblici, ma quello che è più importante è licenziamenti sono stati rimandati, gli operai vanno ancora tutti in fabbrica, lavorano ancora con le forniture che la solidarietà degli altri compagni delle altre fabbriche gli garantiscono, e vendono a fabbriche anche loro impegnate a sostenerli.

Natale si avvicina, forse gli operai dell'Igav riusciranno ad avere la tredicesima, e sarà un Natale di lotta.

Riunione sul movimento di lotta per la casa

Mercoledì 10 alle ore 18 nella sede di via De Cristoforis, 5 - Milano, riunione sul movimento di lotta per la casa. Devono essere presenti i compagni delle sedi del nord e del centro.

VENEZIA
Martedì 9 ore 17 attivo generale provinciale in sede a Mestre sul 12 dicembre.

BARI
Mercoledì 10 ore 18,30 in via Celentano 24, riunione generale dei militanti e simpatizzanti iscritti all'Università di Bari.

Odg: lavoro politico in facoltà; i fuori sede; la situazione politica.



Due immagini dalla manifestazione delle donne a Roma

Scrive la nostra cellula dell'Italcantieri di Sestri

Al giornale Lotta Continua, Roma;
Al Consiglio di fabbrica dell'Italcantieri di Sestri P., Genova;
Al Consiglio di fabbrica delle ditte d'appalto dell'ITC di Sestri P., Genova;
Alla sezione del PCI «Van Troy», di Sestri P., Genova.

GENOVA, 8 — In relazione all'articolo apparso su Lotta Continua di mercoledì 3 dicembre — intitolato «Italcantieri di Sestri: il PCI ha voluto usare la mano pesante: era meglio che non la usava» — facciamo le seguenti osservazioni:

L'intervista pubblicata è il risultato di una discussione tra la cellula di Lotta Continua dell'Italcantieri e l'inviato del giornale.

Il testo dell'intervista, così come pubblicato, contiene delle inesattezze e degli errori di interpretazione delle cose dette. Pur tenuto conto che un'intervista non deve essere necessariamente un resoconto rigido, e che al contrario l'intervistatore può mettere in risalto questo o quell'aspetto della discussione, dobbiamo dissentire in parte da quanto pubblicato.

In particolare, non approviamo che siano stati pubblicati dei nomi in riferimento allo scontro politico che investe alcuni settori della fabbrica e che non lascia spazio a personalità. Inoltre, sui fatti di Torino — citati episodicamente — non si riporta un nostro giudizio completo. Il titolo dell'articolo, infine, riassume in modo sbagliato il contenuto della discussione, perché sottintende che lo scontro politico di cui parliamo abbia un livello diverso da quello che realmente ha.

Il giudizio politico sulla situazione all'Italcantieri, espresso soprattutto dal corsivo a fianco dell'intervista, non è il nostro. Noi non crediamo infatti che si possa parlare di «vittoria» senza distinguere le diverse articolazioni di una battaglia politica, se non si vuole essere superficiali. In linea generale, il fatto che dopo la vertenza navalmeccanica e l'elezione del consiglio di fabbrica la sinistra rivoluzionaria in fabbrica abbia allargato la propria base di seguito e consenso, rappresenta un'affermazione politica incontestabile.

Nel fatto specifico dello scontro, voluto soprattutto dal PCI, dopo Torino, con il tentativo di arrivare all'eliminazione di alcuni compagni dal consiglio di fabbrica, ci troviamo di fronte ad una battaglia ancora aperta, che deve essere tenuta lontana dal piano della rissa e riportata costantemente dentro la lotta politica. Detto questo, riaffermiamo con la

massima fermezza che l'attacco sferzato dal PCI e dal sindacato nei confronti nostri e di altri compagni è di una gravità estrema nel metodo e nel merito.

Nel metodo, perché, al di fuori di ogni forma di democrazia operaia, vuole risolvere sul piano dei rapporti di forza il confronto politico, ostacolando il dibattito, con episodi di intimidazioni e minacce fisiche.

Nel merito, perché i fatti di Torino vengono grossolanamente deformati, per renderli strumentali ad un attacco a Lotta Continua e ai suoi militanti, il cui impegno politico viene denigrato.

Noi faremo tutto il possibile per riportare questo scontro all'interno di un dibattito più ampio, che esiste da tempo, e che vede la fabbrica divisa sulla linea del sindacato, giudicata da un numero sempre maggiore di operai subalterna alla crisi e lontana dagli interessi generali del movimento. In questo senso viene vista la conclusione della vertenza navalmeccanica, riduttiva rispetto alla forza messa in campo dagli operai, particolarmente mortificante per gli operai delle ditte d'appalto, di cui solo la minor parte ha oggi la garanzia dell'assorbimento.

Questi sono i problemi su cui confrontarci, respingendo le forzature di chi vuole eludere la loro sostanza e punta con ogni mezzo sul discredito di chiunque porti avanti una linea alternativa.

A chi ci chiede conto del nostro ruolo nel movimento, noi sappiamo che la migliore risposta la daremo non rinnegando (come ci è stato chiesto) ma confermando il nostro impegno, a partire dai fatti. Sull'occupazione, per imporre il rimpiego effettivo del turn-over (nei vari reparti, decine e decine di posti di lavoro devono essere rioccupati), per il diritto al lavoro per tutti gli operai delle ditte d'appalto (rivendichiamo, tra l'altro, che venga imposto alla direzione Italcantieri il riconoscimento dell'esecutivo delle ditte e che sia questo a trattare con la direzione).

Sui passaggi di livello, per impedire che nella pratica della direzione passi un criterio di polivalenza di fatto, specie per l'ottenimento del quinto.

Su questi temi siamo comunque disponibili, in ogni momento, a confrontarci pubblicamente in ogni sede, come siamo pronti ad affrontare i problemi lasciati aperti dall'ultimo accordo e a lottare per risolverli.

La cellula di Lotta Continua dell'Italcantieri di Sestri

Il Teatro Operaio con i compagni dell'Assa di Susa - "Sali sul Podio"

Domenica mattina, sulla statale per Susa. Piove, siamo senza tergicristalli non ci si vede un tubo. Avevamo già forato a Roma alla partenza, per intenderci. Arriviamo al teatro Civico di Susa, gentilmente (e gratuitamente) concesso dietro richiesta del C.d.F. dell'Assa, acciaieria, 500 operai, 65 licenziamenti, fabbrica predata. Sono gli operai stessi che i giorni prima hanno fatto la propaganda per lo spettacolo passando ad avvertire casa per casa (i manifesti spediti da Roma erano rimasti a Torino). Li abbiamo trovati due giorni dopo in un armadio ancora ben conservati: meno male che ad attaccarli sui muri non si sa mai, passano i ragazzini, li graffiano, li strappano e si sciano tutti.

Il teatro si riempie, malgrado il tempo brutto, di intere famiglie e fino a mezzogiorno passato tutti restano ad ascoltare le canzoni siciliane di Pino Veneziano (che tutti comprendono, anche la minoranza piemontese presente in sala), le storie raccontate da Gasparazzo e Concettina sulle lotte contro i licenziamenti, le foto e la storia delle lotte dei disoccupati a Napoli, il discorso del Presidente. Berio vince un disco al gioco delle coppie, per 4 o 6, cappotto, su un avversario debole. Alla fine si legge l'adesione dei soldati delle caserme della zona alla lotta dell'Assa.

La colletta infine raccoglie trentamila lire, quindici per le nostre spese e quindici per gli operai Assa. Ma lo spettacolo non è finito. Ci si trasferisce alla tenda davanti alla fabbrica attor-

no a un fuoco enorme e lì si rimane con decine di compagni operai a mangiare a bere a cantare a discutere di politica. Molti vogliono sapere come vanno gli spettacoli in altri posti, come siamo accolti al sud. Gli si spiega, si racconta episodi divertenti, situazioni in cui la nostra presenza è stata importante. Poi si continua a cantare, molti improvvisano sceneggiati molti operai esibiscono in pezzi personali incitati a gran voce da tutti gli altri: «Sali sul podio, sali sul podio» (Podio è il direttore della fabbrica!).

Berio, insuperabile, canta «Spingola francese» quasi senza battere ciglio. Ci salutiamo tutti che sono le dieci di sera.

Questa la nostra giornata a Susa, pressoché unica positiva — a parte uno spettacolo la sera prima al Circarama di Torino per un po' di militanti — di un giro fantasma programmato in Piemonte, quattro giorni a Torino e quattro nella zona di Novara, dove però non era stato preparato niente e avvertiti solo il giorno prima a Torino. Di colpo disoccupati torniamo a Roma e qui, mi sembra giovedì, mi telefona un compagno da Verbania per sapere se è possibile avere lo spettacolo del Teatro Operaio per il 12. «Scusa, ma dove è Verbania?». «In provincia di Novara». «Ah, perché vedi non qualche giorno eravamo in quei paraggi...» e gli spiego l'inghippo. Ci riflettano sui i responsabili politici e dei Circoli. Ottobre.

PIERINO, del Teatro Operaio

IL GRUPPO OPERAIO DI RISENTIMENTO

Questo comunicato è stato affisso nel reparto Lavorazioni Varie della Selenia di Fusano; era stato tolto dal delegato, poi recuperato e consegnato nelle mani di un delegato di Lotta Continua pregandolo di farlo pubblicare sul giornale.

UN GRUPPO DI OPERAI

«Chiede: all'organizzazione FLM quale responsabilità e che richieste intendono modificare alle richieste del contratto, tanto già sterle. Mentre il governo la sua dittatoriale richiesta è già pagata dall'aumento della benzina».

Già dalle prossime settimane si avrà un aumento su tutti i generi alimentari di consumo e gli operai pagheranno il 20% della loro paga. Pertanto preghiamo la FLM di promuovere una azione di lotta contro l'aumento della benzina. Dall'alternativa non si esce, o ritiro delle 15 lire sul costo della benzina e blocco dei prezzi o un aumento di L. 100.000 uguale per tutti sul contratto. Siamo stanchi di pagare sempre noi.

UN GRUPPO OPERAIO DI RISENTIMENTO»

"Donna, donna, donna non smette tutta la vita deve cambiare"

50.000 donne in piazza per l'aborto, contro il governo

«Le donne vogliono cambiare il mondo» ha detto una compagna di Palermo - Contro questa volontà delle donne di cambiare autonomamente il mondo, una assurda iniziativa di compagni di Lotta Continua danneggia gravemente il corteo

ROMA, 8 — Il corteo delle donne si concentra a piazza Esedra raccogliendo immediatamente decine di migliaia di compagne. È un corteo straordinario, di una forza e di una creatività mai visti in piazza. Ci sono donne giovanissime e anziane, striscioni con parole d'ordine da tutta Italia. Colpisce subito la presenza di striscioni che legano il problema dell'aborto a quello del governo, riaffermando insieme la volontà delle donne a prendere in mano la propria vita e di cambiare il mondo. Le donne siciliane stanno davanti a tutte le altre delegazioni, precedute solo dagli striscioni unitari. Sono venute viaggiando una notte intera, coi bambini, alcune con i mariti, altre nonostante la gelosia dei mariti. I loro striscioni dicono: «Catania: Decidere sta a noi, e non al Padreterno, né a quel fottuto del governo». «Prete, padroni, governo, non fermeranno più le donne di Palermo». «Padroni, attenti, per voi è la fine; le donne escono dalle cucine».

Il gigantesco corteo prende forma, gli striscioni sul governo sono intoccabili, saldamente nelle mani delle donne, nonostante qualche timido tentativo, non del servizio d'ordine, ma di alcune compagne del PDUP. C'è tensione sulla presenza di compagni dentro il corteo. Nessuno ha nulla da ridire sulla presenza dei mariti delle donne di Palermo, c'era tensione invece la presenza dei compagni veneti nel loro spezzone di corteo. I compagni restano dentro al corteo, ma abbandonano le bandiere con la sigla di Lotta Continua, mentre le compagne in altri punti del corteo le portano in mano. C'è una donna con un cartello «Sono del PCI, però sono qui» e uno striscione delle donne socialiste. Nella parte finale del corteo, compagne e compagni di Roma; studenti, compagni di Lotta Continua. I compagni e le compagne della sezione di Cinecittà sono venuti, nonostante tutti i divieti, con uno striscione firmato «Sez. Cinecittà - Lotta Continua». Questo striscione crea subito tensione, ma il corteo intanto si avvia verso via Cavour, comincia a scandire gli slogan. Il servizio d'ordine di testa lancia la parola d'ordine «Per le donne morte non ci basta il lutto. Pagherete caro, pagherete tutto». L'enorme forza e combattività del corteo fa passare in secondo piano tutte le divergenze sugli striscioni; il corteo si avvia lungo via Cavour con grande sicurezza, le compagne alla testa all'altezza di via Serpenti, chiedono ai funzionari della questura di lasciar passare il corteo in direzione del Parlamento; la risposta è negativa, ma non si esclude una nuova trattativa all'altezza di piazza Venezia. Improvvisamente, il corteo si arresta e arrivano voci allarmate. È successo questo: all'altezza dell'imbocco di via Cavour, i compagni della sezione di Cinecittà, seguiti da altri compagni e compagne di Lotta Continua e da compagni autonomi, hanno cercato di introdursi nel corteo, spezzando in due la massa compatta dei cordoni di donne. I compagni hanno sfondato il servizio d'ordine delle compagne, sono volate botte e spintoni contro le donne, e i compagni bloccano via Cavour. C'è molta tensione, il corteo resta fermo più di mezz'ora. Alla fine mentre tutte le compagne rimaste tagliate fuori si ricongiungono con il corteo, si forma in coda, separato, uno spezzone fatto prevalentemente di compagni di Roma. Dentro questo spezzone, le donne di Casalbruciato e di altre situazioni romane restano in minoranza, soffocate. Lo spezzone lancia slogan come «Nel proletariato nessuna divisione, uomini, donne, per la rivoluzione» creando una contrapposizione deviante.

impressionante di forza. I compagni maschi, in gran maggioranza si mettono spontaneamente sui marciapiedi, guardano, applaudono, restano colpiti.

In questo bellissimo corteo, che ha riaffermato la sua unità, resta però il peso della provocazione fatta poco prima. Buona parte del corteo ne discute e c'è un po' di demoralizzazione, soprattutto nelle compagne di Lotta Continua che hanno lavorato a costruire il corteo, che vedono pienamente riaffermati dentro al corteo i propri contenuti rispetto al governo, ma ora vengono attaccate per il comportamento dei propri compagni; prevale la necessità di affermare l'unità del movimento delle donne. Il corteo passa da piazza Venezia senza che la testa abbia la forza e l'unità sufficienti per fare una nuova trattativa con la questura e di chiedere di passare per via del Corso. Sotto la sede della DC, il corteo si ferma e lancia slogan contro la DC, principale responsabile della legge. Il corteo si avvia verso piazza Mastai. La piazza è piccola e non basta a contenere l'enorme corteo. Le donne si affollano sotto al palco. Lo spezzone dei compagni resta fuori dalla piazza.

Prende poi la parola, applauditissima, una donna di Palermo. Nel suo breve, bellissimo intervento, dice che le donne di Palermo sono venute a Roma come lottano a Palermo, per i propri bisogni, contro il governo, perché ormai le donne vogliono trasformare il mondo e la vita, e lo stanno già facendo. Una compagna legge le adesioni delle organizzazioni femministe dei paesi europei, e termina a pugno chiuso: «Il femminismo non è separatismo; ma lotta di classe per il comunismo».

Interviene poi una donna della Magliana, del collettivo femminista, e una compagna legge un comunicato di condanna per l'ennesima violenza che le donne hanno subito da parte dei compagni maschi in questo corteo. Al comunicato si associa una compagna, a nome delle commissioni femminili di Lotta Continua.

La manifestazione termina con altri due interventi, di una compagna femminista di Roma e di una compagna del Comitato Triveneto per il Salario al Lavoro Domestico; infine, canzoni femministe. In piazza ci sono accessissimi capannelli al termine della manifestazione. Nuovi momenti di tensione si sono verificati durante i comizi, all'esterno della piazza. Nei capannelli, si discute sul comportamento dei compagni di Lotta Continua; le donne sono solo in parte soddisfatte del proprio corteo; le compagne di Lotta Continua sono indignate per l'accaduto, deluse per le sue ripercussioni sull'andamento dello straordinario corteo, e decidono di andare in massa, la sera stessa, alla riunione del Comitato Nazionale.

La manifestazione nazionale di massa delle donne ha avuto una riuscita grandiosa superiore a qualsiasi aspettativa. Questo eccezionale corteo ha espresso la forza e l'unità del movimento di lotta delle donne, la sua volontà di rovesciare alle radici la società dei padroni, fondata sullo sfruttamento di classe e sull'oppressione delle donne; ha espresso con forza la volontà di rovesciare il governo Moro, responsabile della infame legge sull'aborto e dell'aggravamento

dei compagni di Lotta Continua della sezione Cinecittà non va attribuita ai compagni stessi; la responsabilità dell'accaduto sono in ultima analisi, della direzione nazionale di Lotta Continua, della segreteria, del segretario generale, del Comitato Nazionale. La segreteria nazionale porta la responsabilità di aver costantemente sottovalutato l'importanza politica e strategica del lavoro delle commissioni femminili di non aver contribuito a far

emergere il dibattito interno alle compagne come patrimonio di tutto il partito, di aver gravemente trascurato la preparazione della manifestazione del 6 dicembre, di non essersi pubblicamente espressa sul suo significato politico e sul suo svolgimento. Questo atteggiamento della segreteria nazionale ha dato spazio a gravi errori della segreteria romana di Lotta Continua, che non ha affrontato il problema di questa manifestazione con la dovuta attenzione e il dovuto rispetto alle decisioni delle compagne delle commissioni femminili. In questo contesto, l'iniziativa dei compagni di Cinecittà ha avuto ampio spazio per affermarsi.

Tutto l'accaduto dimostra quanto sia profonda e quanto dannosa per le donne e per la rivoluzione la contraddizione uomo-donna, e anche quanto sia presente nel nostro partito. È la prevalenza del potere maschile in Lotta Continua, non sufficientemente contrastato dalla lotta delle commissioni femminili, che ha determinato questo episodio e che ha portato a un grave errore politico. C'è stata, nei compagni di Cinecittà, una assurda volontà di inserirsi di forza nel corteo, senza con questo rafforzare i contenuti politici del corteo e la sua capacità di mettere in crisi il governo, ma provocando l'effetto contrario. Questa prevaricazione di una iniziativa di partito deviante e sbagliata, sulla auto-

re, a decidere per molte di noi. Scendere in piazza a lottare ha significato e significa tenere in disordine la casa, non mandare i bambini a scuola, non cucinare per il marito, litigare col marito; prima eravamo noi a dire a nostro marito di non scioperare, di stare attento; ora siamo noi le prime a scioperare e le più decise. Quello che abbiamo scoperto lottando per l'acqua e per la casa è che la vita può cambiare, anzi la stiamo cambiando. Stare in casa ognuno per conto proprio, ognuna sola con i suoi problemi senza sapere che i miei problemi sono come quelli delle altre donne è brutto e non lo vogliamo più fare.

Quando avremo avuto la casa non ci entreremo dentro per restarci ma usciremo subito fuori per avere consultori, asili, per discutere di tutto. Il mondo sta cambiando e siamo noi a farlo cambiare.

Le donne dei comitati di lotta di: Resuttana, Altarello, Borgo Nuovo, Monte Grappa, Ballarò, S. Erasmo, Arenella, Acqua Santa.

La manifestazione nazionale di massa delle donne ha avuto una riuscita grandiosa superiore a qualsiasi aspettativa. Questo eccezionale corteo ha espresso la forza e l'unità del movimento di lotta delle donne, la sua volontà di rovesciare alle radici la società dei padroni, fondata sullo sfruttamento di classe e sull'oppressione delle donne; ha espresso con forza la volontà di rovesciare il governo Moro, responsabile della infame legge sull'aborto e dell'aggravamento

Parlano le donne di Palermo



Compagne,

io sono una mamma. Non sono abituata a fare i comizi e sono un po' emozionata e adesso leggo un comizio che abbiamo preparato assieme alle altre donne dei comitati di lotta.

Le compagne di Palermo in lotta per la casa, le donne che hanno fatto cadere il sindaco Marchello sono venute a Roma insieme alle altre donne che lottano in Italia per far cadere Moro. Per dire NO alla legge truffa sull'aborto che ci vuole costringere ancora a morire d'aborto; dire NO a questa legge che non lascia a noi donne decidere come e quando fare i figli, per dire NO a questa legge che ci vuole tenere ancora prigioniere in casa. Molti credono o vogliono credere che le donne del Sud sono chiuse in casa, che non lottano, che sono indietro. Ma questa lotta, i blocchi che abbiamo fatto per avere l'acqua, le occupazioni di case, le occupazioni del comune di Palermo; le delegazioni, i blocchi, i cortei che ogni giorno percorrono Palermo, ci vedono sempre alla testa. Siamo in prima fila a lotta-

re, a decidere per molte di noi. Scendere in piazza a lottare ha significato e significa tenere in disordine la casa, non mandare i bambini a scuola, non cucinare per il marito, litigare col marito; prima eravamo noi a dire a nostro marito di non scioperare, di stare attento; ora siamo noi le prime a scioperare e le più decise. Quello che abbiamo scoperto lottando per l'acqua e per la casa è che la vita può cambiare, anzi la stiamo cambiando. Stare in casa ognuno per conto proprio, ognuna sola con i suoi problemi senza sapere che i miei problemi sono come quelli delle altre donne è brutto e non lo vogliamo più fare.

Quando avremo avuto la casa non ci entreremo dentro per restarci ma usciremo subito fuori per avere consultori, asili, per discutere di tutto. Il mondo sta cambiando e siamo noi a farlo cambiare.

Le donne dei comitati di lotta di: Resuttana, Altarello, Borgo Nuovo, Monte Grappa, Ballarò, S. Erasmo, Arenella, Acqua Santa.

Donne, usciamo dall'isolamento, costruiamo insieme il nostro movimento

Un intervento della commissione femminile romana

Questo articolo, è molto schematico per motivi di tempo e enuncia solo alcuni dei numerosi problemi emersi dalla manifestazione di sabato e vuole solo essere un momento per l'apertura del dibattito su questi problemi.

La manifestazione del 6 è stata bella, bellissima, enorme, ma soprattutto rappresentava una svolta per il movimento delle donne; la prima grossa espressione di massa delle donne organizzate sui loro obiettivi, su quello che viene definito l'inizio di un programma delle donne.

La caratteristica del corteo, aperto dallo striscione «d'ora in poi decido io» è proprio questa: non più solo aborto, ma aborto deciso da noi, come lo vogliamo noi, che corrisponde ad una spinta a prendere in mano la propria vita: non più solo servizi sociali, ma servizi sociali controllati da noi e tali da permetterci di vivere la nostra vita in maniera diversa, di gestirla, e così i consultori che vengono richiesti come un luogo di organizzazione, di dibattito e crescita tra le donne, con il controllo diretto sulla nostra salute e sulla medicina.

La manifestazione è stata la prima grossa e evidente espressione dell'organizzazione autonoma delle donne.

Abbiamo preparato questa manifestazione con cortei cittadini, assemblee e dibattiti. Abbiamo partecipato tutte, collettivi femministi, compagne delle organizzazioni, donne in lotta per le occupazioni di case, in lotta per la difesa del posto di lavoro, le studentesse e tutte le donne che finora non sono state coinvolte in momenti di lotta che invece hanno sentito come proprio questo obiettivo comune.

Tutto con un'ottica di movimento, non di somma di diverse posizioni.

Molte donne sono venute non solo perché il corteo è sull'aborto, ma anche perché era un nostro corteo, il corteo delle donne organizzate.

Da sempre si enuncia la difficoltà di «organizzare le donne», è vero, ma la caratteristica di quest'anno è proprio questo salto, un inizio di capacità di tradurre rabbia e lotta in forme di organizzazione, diverse da quelle tradizionali, con difficoltà, casini e scontri, se necessari, con

criti questi bisogni, questa necessità di organizzazione autonoma, le nega.

Non solo noi che abbiamo lavorato e preparato questo corteo lo sentivamo nostro, ma si vedevano le donne, venute forse senza cogliere a fondo l'importanza e la diversità, che si sono identificate e lo hanno difeso fino in fondo, con rabbia, coinvolte in quanto donne che lottano.

Lo stesso servizio d'ordine era parte integrante del corteo e si fondeva con esso; è stato un servizio d'ordine di tutte e il resto del corteo non si faceva «guidare». Le compagne che facevano i cordoni non erano estranee ed esterne, ma coinvolte fino in fondo, gridando tutte insieme gli slogan. Non era quindi una somma di collettivi, di gruppi od altro, ma la crescita, l'unità. La battaglia politica e non settaria, salvo rare eccezioni, è andata avanti nel corteo fra di noi, sugli slogan: un'assemblea nel corteo.

Il movimento delle difficoltà, poco omogeneo, è ne è ancora pieno di dif-

La commissione femminile di Roma (Continua a pag. 6)

Comunicato della responsabile della commissione femminile nazionale di Lotta Continua

La manifestazione nazionale di massa delle donne ha avuto una riuscita grandiosa superiore a qualsiasi aspettativa. Questo eccezionale corteo ha espresso la forza e l'unità del movimento di lotta delle donne, la sua volontà di rovesciare alle radici la società dei padroni, fondata sullo sfruttamento di classe e sull'oppressione delle donne; ha espresso con forza la volontà di rovesciare il governo Moro, responsabile della infame legge sull'aborto e dell'aggravamento

dei compagni di Lotta Continua della sezione Cinecittà non va attribuita ai compagni stessi; la responsabilità dell'accaduto sono in ultima analisi, della direzione nazionale di Lotta Continua, della segreteria, del segretario generale, del Comitato Nazionale. La segreteria nazionale porta la responsabilità di aver costantemente sottovalutato l'importanza politica e strategica del lavoro delle commissioni femminili di non aver contribuito a far

emergere il dibattito interno alle compagne come patrimonio di tutto il partito, di aver gravemente trascurato la preparazione della manifestazione del 6 dicembre, di non essersi pubblicamente espressa sul suo significato politico e sul suo svolgimento. Questo atteggiamento della segreteria nazionale ha dato spazio a gravi errori della segreteria romana di Lotta Continua, che non ha affrontato il problema di questa manifestazione con la dovuta attenzione e il dovuto rispetto alle decisioni delle compagne delle commissioni femminili. In questo contesto, l'iniziativa dei compagni di Cinecittà ha avuto ampio spazio per affermarsi.

Tutto l'accaduto dimostra quanto sia profonda e quanto dannosa per le donne e per la rivoluzione la contraddizione uomo-donna, e anche quanto sia presente nel nostro partito. È la prevalenza del potere maschile in Lotta Continua, non sufficientemente contrastato dalla lotta delle commissioni femminili, che ha determinato questo episodio e che ha portato a un grave errore politico. C'è stata, nei compagni di Cinecittà, una assurda volontà di inserirsi di forza nel corteo, senza con questo rafforzare i contenuti politici del corteo e la sua capacità di mettere in crisi il governo, ma provocando l'effetto contrario. Questa prevaricazione di una iniziativa di partito deviante e sbagliata, sulla auto-

mente anche controrivoluzionari.

Va detto che la concezione delle compagne di Avanguardia Operaia rispetto al movimento delle donne è nonostante tutte le apparenze, sostanzialmente analoga alla logica politica che ha spinto i compagni di Cinecittà a fare questa dannosa bravata. Infatti queste compagne hanno fino all'ultimo, lavorato per soffocare la parola d'ordine della cacciata del governo e per escluderla dalla manifestazione, come se le donne, dopo mesi di lotta e di lavoro politico non ne fossero portatrici. Queste compagne interpretano in modo pericolosamente riduttivo e opportunista l'autonomia del movimento di lotta delle donne, e danno spazio a una forma diversa, ma ancora più pericolosa, di prevaricazione maschile e di patriottismo di partito tanto più grave, in quanto il loro «partito» è organicamente opportunista. Queste compagne riducono l'autonomia del movimento delle donne a sindacalismo e separatismo.

Le donne vogliono buttare giù il governo, vogliono l'aborto libero e gratuito contro tutti i patteggiamenti e le mediazioni dei partiti di governo. È importante che le donne scendano in piazza nuovamente il 12 dicembre, a Napoli, con i propri striscioni, le proprie parole d'ordine sull'aborto, contro l'oppressione della donna, contro questo governo.



(Servizio di cronaca a cura di Vida, responsabile della C.F. Nazionale)

... di lottare, ...



L'autonomia del movimento delle donne. Una lettera di Rosalba Spagnoletti

La battaglia per l'aborto è un momento fondamentale della lotta storica delle donne: sono scese in piazza a manifestare contro questa società di classe e sessista che nega loro il diritto di disporre della propria persona. La manifestazione, la mobilitazione di decine di migliaia di donne è stata lo sbocco di un lungo lavoro politico, di un ricchissimo dibattito interno al femminismo e alla sinistra rivoluzionaria, di un incalzante processo di lotta che tutto lo schieramento anticapitalistico ha espresso in questi ultimi anni, conoscendo le sue tappe più significative nella vittoria di classe del referendum sul divorzio e del voto del 15 giugno. Tra le ormai insanabili contraddizioni del nostro sistema sociale di oppressione e di sfruttamento, è esplosa anche quella delle donne in lotta, che per la prima volta in Italia sono uscite dalle case, dalle scuole, dalle fabbriche, dai ghetti del consumo come movimento politico organizzato che sa legare i propri obiettivi e le proprie rivendicazioni a quelli complessivi dell'alternativa di sinistra, dell'alternativa rivoluzionaria.

Il comportamento provocatorio di alcuni... «compagni» contro la lotta autonoma delle donne che lottavano in prima persona, non ha diviso il movimento consapevole della sua accresciuta forza e del suo potenziale rivoluzionario. Le donne, con maturità politica, hanno portato avanti da protagoniste la manifestazione, ricca di contenuti e di obiettivi di lotta che, in questi ultimi anni si sono sempre più saldati a quelli del proletariato. Mai come ieri il significato del termine «autonomia» si è chiarito dinanzi alle centinaia di striscioni di tutte le regioni, dinanzi agli slogan e alle parole d'ordine. Il riconoscimento dell'autonomia delle donne come movimento è un fatto politico preciso: l'unità tra le donne è l'elemento costitutivo di una reale crescita del movimento in tutte le sue articolazioni; è l'uscita dall'isolamento, dal separatismo, dal ghetto a cui sono costrette e subordinate,

per impedir loro di diventare le protagoniste della trasformazione di questa società tanto di classe quanto sessista. Le donne oggi sono sempre più consapevoli che per cambiare la società debbono essere unite su temi e rivendicazioni di lotta che dallo specifico si saldano a tutti i complessi meccanismi di sfruttamento e di oppressione. Le donne mettono in discussione l'intero sistema di vita in cui viviamo e ne indicano concretamente, e non più in negativo, le premesse da cui partire.

Proprio da noi, nella patria del mito latino del «pater familias», nella terra di dominio cattolico di Papi, di gerarchi fascisti e democristiani, era giusto e necessario che le donne, non più ruoli, non più madri, non più spose, non più figlie, non più compagne, non più puttane, mostrassero di esistere come soggetti umani, come soggetti politici rivoluzionari. In questa grande mobilitazione di massa sembra avverarsi una delle condizioni che pure il non sospetto Lenin aveva postulato come necessaria per l'edificazione del socialismo: le donne, in quanto tali, sono pronte a gestire in prima persona la lotta per la società socialista. Dinanzi a tutto questo la premeditata provocazione e l'aggressione di una frazione di «compagni» non può trovare giustificazioni di alcun genere.

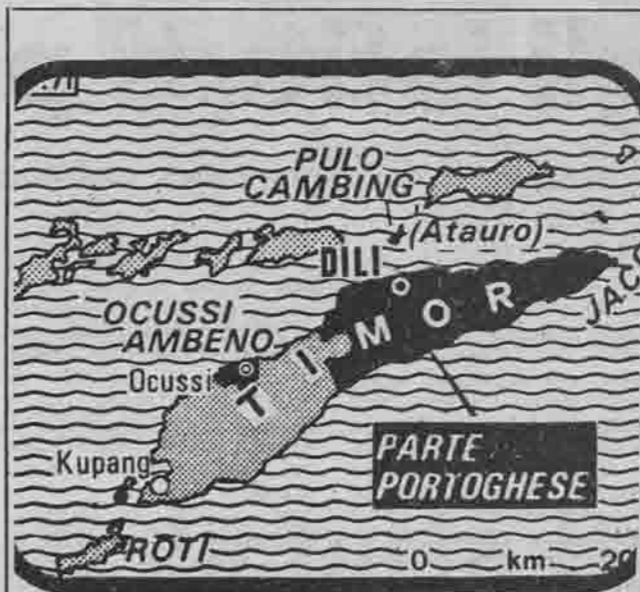
Nel 1969 nella Facoltà di Magistero a Roma avvenne, su scala ridotta, un episodio analogo: si parlò allora di ignoranza e di disinformazione politica. Oggi nel 1975, dopo anni in cui le donne si sono vittoriosamente gestite le loro lotte e dopo i dibattiti e le conclusioni a cui sono pervenute le organizzazioni della sinistra, se questi limiti ancora esistono, nascondono sotto la crosta della falsa coscienza una concezione del comunismo e della militanza fatta di moralismo e di terrorismo ideologico, che ha come base una visione del ruolo del partito nel legame con il movimento di massa per cui il primo è l'avanguardia «cosciente», unico soggetto rivoluzionario, e il secondo il mo-

Mentre Ford lancia la nuova "dottrina asiatica" I fascisti indonesiani invadono Timor

DILI, 8 — La capitale dell'ex colonia portoghese di Timor, Dili, è stata occupata ieri dalle truppe indonesiane, un migliaio di paracadutisti più di centinaia di marines, dopo che la città era stata bombardata dal mare. L'invasione avviene a poco più di una settimana di distanza dalla dichiarazione unilaterale dell'indipendenza dell'isola da parte delle forze ant imperialiste del FRETILIN (Fronte di Liberazione Nazionale di Timor; vedi scheda a fianco). E' stato questo stesso movimento a dare la notizia dell'invasione, fornendo particolari agghiaccianti sul massacro che le forze indonesiane e i movimenti-fantoccio che le appoggiano stanno perpetrando sulla popolazione civile. Il governo indonesiano, dopo aver fatto lo gnorri per qualche ora, ha poi ammesso la invasione, affermando di essere intervenuto per «ragioni umanitarie», su richiesta, appunto, delle organizzazioni-fantoccio. L'umanitarismo di Suharto e dei suoi complici (essi hanno ipocritamente affermato che intendono concedere l'autodeterminazione alla ex colonia, e aprire trattative «anche col FRETILIN») è quello stesso che portò, nel colpo di stato del 1967, al massacro di 500.000 comunisti indonesiani. I combattenti del FRETILIN hanno abbandonato Dili e stanno riorganizzandosi per la guerriglia a partire da altre città non ancora invase e dalle montagne.

Il portavoce di Ford, Ron Nessen, ha vigorosamente smentito due «voce» che Ford sia stato informato preventivamente delle intenzioni indonesiane e che egli abbia pregato Suharto di rimandare l'invasione a dopo la sua partenza da Giacarta. Ma l'invasione di Timor da parte dell'Indonesia, il più sicuro baluardo USA del Sud-Est asiatico, è evidentemente legata alla complessiva ristrutturazione della strategia imperialista per il Pacifico. L'isola in sé non ha grande importanza strategica; ma la presenza in essa di una repubblica progressista, non allineata, legata a Cina e Vietnam (due paesi che hanno sempre appoggiato il FRETILIN) avrebbe rappresentato un intollerabile «cunco» dentro la SEATO, l'alleanza militare che Ford ha ieri stesso dichiarato di volere rilanciare. In questo stesso contesto del resto vanno viste le operazioni come il «colpo di stato» che ha condotto alla deposizione del governo laburista (e autonomista) in Australia, e tutta la vicenda del viaggio asiatico del presidente americano.

Le previsioni, nell'immediato, sono purtroppo facili: la sproporzione di forze è troppo grande perché i progressisti riprendano il controllo della situazione, se non dopo una lunga fase di guerriglia. E' escluso un intervento internazionale, anche se molto dipenderà dalle prossime (13 dicembre) elezioni australiane: il leader laburista Whitlam ha già chiarito che chiederà, se vince le elezioni, l'intervento dell'ONU. Per intanto i portavoce australiani stanno già praticando l'embargo su tutte le navi indonesiane.



Dopo il 25 aprile 1974, a Timor (colonia portoghese da più di quattro secoli) nascono tre movimenti: il FRETILIN, appoggiato dalla Cina e dal Vietnam, su posizioni fermamente ant imperialiste, combatte per l'indipendenza totale; l'APODETI (Associazione democratica del popolo di Timor) agisce su ordini diretti di Giacarta, per l'unificazione con l'Indonesia, l'UDT (il partito della borghesia coloniale: Unione Democratica di Timor, poi ribattezzato «Unione anticomunista») si assume il compito della provocazione contro il FRETILIN. L'atteggiamento del presidio militare portoghese rimane, a lungo, a dir poco ambiguo. Con l'esplosione, ad agosto, della guerra civile, le truppe portoghese abbandonano l'isola. Mentre le minacce di un'iniziativa diretta indonesiana divengono sempre più palesi, si intavolano diverse trattative multilaterali. A Roma, all'inizio di novembre, si incontrano i rappresentanti portoghese e quelli indonesiani. Il governo di Azevedo nega all'Indonesia il diritto ad intervenire, ma «riconosce il suo interesse» sull'ex-colonia. Il FRETILIN accusa il governo portoghese di sostanziale connivenza con i fascisti indonesiani, e il 28 novembre proclama unilateralmente l'indipendenza. Il governo di Azevedo rifiuta di riconoscere il nuovo stato, e non prende provvedimenti di alcun genere. Solo dopo l'invasione esso rompe le relazioni con Giacarta.

Il "Piano del Pacifico" di Kissinger

HONOLULU, 8 — A conclusione del suo viaggio asiatico, mentre i suoi soci indonesiani invadono Timor, Ford ha enunciato i termini essenziali della «nuova strategia pacifica USA». Non si tratta di grosse novità, i punti che Ford ha definito già emersero, nella sostanza, dalle scelte economiche e militari portate avanti in questi mesi, successivi alla sconfitta in Vietnam, dall'imperialismo: la dichiarazione di Ford vi aggiunge la chiarezza di un'enunciazione sistematica e la provocatorietà che emerge dal collegamento diretto tra le sue dichiarazioni e la aggressione indonesiana. Il rilancio della SEATO, il privileggiamento al suo interno delle forze insulari (Indonesia e Filippine), sono le punte di lancio militari di questo progetto il cui fine complessivo è, nelle parole stesse di Ford, il mantenimento della «centralità USA in ogni equilibrio di potere nel Pacifico». Sul piano diplomatico, questo progetto di stabilizzazione passa per la «normalizzazione» delle relazioni con la Cina, e, in prospettiva, con Hanoi (precondizione per questo, e per il pagamento, da parte USA, dei danni di guerra, è secondo Ford la garanzia che Hanoi si astenga da azioni «squilibranti» nell'area, oltre che per la più stretta associazione del Giappone nell'egemonia dell'area. Un progetto che il triste stato dell'economia giapponese rende oggi più plausibile di ieri, nel senso che le contraddizioni inter imperialistiche, almeno nelle speranze di Kissinger, appaiono destinate ad una fase di relativo ripiegamento. E' in questo quadro che Kissinger vorrebbe «risolvere i conflitti a tutt'oggi insolubili», come la Corea e Taiwan, punti sui quali i colloqui cinesi hanno registrato un dissenso profondo. Come dicevamo, gli USA stanno già praticando nei fatti questo tipo di strategia: lo dimostra non solo la vicenda di Timor, ma il tentativo di spezzare in Australia il governo autonomista, l'armamento accelerato dell'Indonesia e delle Filippine, il complicato intreccio di pressioni diplomatiche e di minacce militari per la Corea.

Ma le falle del progetto rimangono vistose: in primo luogo, il comportamento dei paesi indocinesi liberati non appare certo facilmente adattabile ad una strategia di stabilizzazione. E neppure i movimenti di liberazione che si muovono in diversi paesi della SEATO. E neppure la classe operaia australiana.

I reazionari spagnoli sollevano un'altra pietra....

Nuovamente arrestato Marcelino Camacho

MADRID, 8 — I reazionari spagnoli hanno sollevato una nuova pietra che non potrà che ricadergli, pesantemente e dolorosamente (per loro), sui piedi. Marcelino Camacho, operaio fresatore di 57 anni, il più popolare ed amato dei dirigenti delle Comisiones Obreras, membro del PCE, è stato nuovamente arrestato ieri, dopo una settimana di libertà. Juan Carlos si sta rimangiando pian piano l'«atto di clemenza», che, in alternativa all'amnistia richiesta in modo sempre più duro ed aperto dalle manifestazioni operaie e studentesche di questi giorni, aveva portato alla scarcerazione per indulto dei principali imputati del «processo 1001». Dopo il gesuita Garcia Salve, arrestato sabato durante una manifestazione in suo onore alla stazione di Madrid, Camacho. Sabato lo avevano «pregato» di astenersi dalle dimostrazioni pubbliche. Ieri lo hanno preso mentre comprava il giornale, accusandolo di avere organizzato una manifestazione per l'amnistia davanti al carcere di Carabanchel. Il momento è stato scelto con ocularità, a fabbriche e

scuole chiuse per due giorni. Ma nessuno dubita, neanche Navarro, che la risposta ci sarà, e decisa; che la nuova incarcerazione di Camacho, se può servire a togliere momentaneamente dalla circolazione un troppo pericoloso punto di riferimento per l'iniziativa di massa, non può, d'altra parte, che rendere ancora meno plausibile né tollerabile una politica di «attesa» da parte del PCE.

Certo, ieri, con la polizia in assetto di guerra, a prezzo di 350 fermi, sono riusciti ad impedire il corteo a Carabanchel, che sarebbe stato (ma nel contesto di una mobilitazione generale ben più avanzata) un «bis» di quello avvenuto nel giorno dell'incoronazione. Ma rimane il fatto che migliaia di persone si sono recate all'appuntamento, e se non hanno potuto dimostrare oggi, sarà difficile impedirgli di farlo nei prossimi giorni. Tanto più che la pietosa farsa dell'indulto è stata clamorosamente smentita, e questo non può che rafforzare il movimento per un'autentica amnistia, che nelle fabbriche si lega in

modo diretto (come ha provato la giornata di venerdì) con le rivendicazioni salariali, ma che si esprime nelle forme e nei luoghi più impensati. Basti dire che il convegno delle donne, a cui partecipavano nella grande maggioranza associazioni legali, se non di regime, ha inviato un messaggio in tal senso a Juan Carlos.

I tempi della mediazione e delle «aperture» sono lontani: Navarro ha tutte le intenzioni di affrontare la crescita del movimento con gli stessi metodi dell'epoca di Franco. Ieri è arrivato ad espellere la troupe della TV belga, rea di avere filmato la manifestazione che accoglieva Garcia Salve: con quali conseguenze per l'ingresso della Spagna nella CEE è

immaginabile. Questa mattina, al cimitero-est di Madrid, la polizia ha bloccato una manifestazione del Psce in commemorazione del fondatore del partito, Iglesias. Dodici persone sono state arrestate. La ristrutturazione del governo rimane uno scoglio difficile (qualche umorista scriveva ieri che ci sono a Madrid 1500 «papabili» che sono da due giorni accanto al telefono in attesa della comunicazione di un incarico di ministro); ma i fatti di questi giorni chiariscono chi vincerà: sul piano istituzionale si intende. Così come è evidente che le leggi antiterrorismo restano in vigore, sebbene le proteste contro di esse crescano fino a coinvolgere gli ordini professionali dei legali.

IL MINISTRO CHAMOUN PUNTA AL GOLPE Libano - Oltre 140 morti in due giorni

Israele richiama l'ambasciatore in Svezia

BEIRUT, 8 — Per tutta la giornata di oggi, la capitale libanese è sottoposta al coprifuoco, deciso ieri dal ministro degli interni, Chamoun (notoriamente legato ai fascisti della falange), insieme con la proclamazione dello stato di emergenza e l'uso dell'esercito nelle zone centrali del paese.

Il bilancio della giornata di sabato è agghiacciante: 110 morti (in gran parte persone fermate da posti di blocco), centinaia di feriti. Ieri, giornata «relativamente calma» secondo molti osservatori, i morti sono stati almeno 25. Colpi di armi, leggere e pesanti, continuano ad essere uditi in tutta la capitale ed in diverse zone del paese. Perché questa ripresa dei combattimenti, proprio mentre la mediazione siriana sembrava andare per il meglio, coinvolgendo gli stessi dirigenti della falange? La versione che viene data, secondo cui «gli estremisti di entrambi le fazioni» avrebbero preso la mano ai loro capi, è un'ipotesi. La decisione di impedire una stabilizzazione della situazione libanese, tanto più una stabilizzazione determinata dalla iniziativa diplomatica siriana, viene evidentemente da quegli stessi che, col criminale massacro di mercoledì, hanno chiarito la loro in-

tenzione di andare ad una «soluzione finale» (tipo settembre nero) della presenza della resistenza palestinese in territorio libanese.

Israele è sempre più isolata sul piano internazionale (è di ieri la notizia del richiamo per consultazioni dell'ambasciatore a Stoccolma, dopo che la Svezia si era pronunciata per l'ammissione dell'OLP al consiglio di sicurezza); e il tempo gioca a suo sfavore. Mentre vengono presentati, e smentiti, piani mirabolanti di «stato palestinese» affidato a «forze costruttive» (come quelle, per intenderci, che oggi siedono a rappresentare gli arabi alla Knesset), è l'aggressione, a partire dal Libano, il progetto dominante oggi nella leadership israeliana.

La tecnica, per quanto riguarda il Libano, è sempre la stessa: non appena si presenta una possibilità concreta di mediazione — fino a sabato Beirut ha vissuto una settimana di tregua relativamente solida, mentre come si è visto segnava progressi l'iniziativa siriana — utilizza i contingenti filo imperialisti della falange per spezzarla. Chamoun ritenuta la sua solita carta, quella dello stato d'assedio e dell'intervento dell'esercito (nella maggioranza del-

l'ufficialità filo-falangista, ma diviso, esso stesso, dal suo interno) come strumento per un rovesciamento dei complicati equilibri istituzionali e per un attacco diretto alla resistenza. Il gioco non gli è riuscito finora, e non è detto possa riuscirci oggi: da tutta questa fase la sinistra libanese è uscita sempre rafforzata, non indebolita, dallo scontro con la falange; mentre i palestinesi presenti in Libano si sono tenuti fuori dal conflitto (la lezione giordana è stata chiara, in questo senso), ma hanno fornito alle forze progressiste un appoggio determinante. Il tempo gioca anche contro la falange: ed è questo che il suo capo Gemayel ha compreso, quando ha deciso di entrare in trattativa con la Siria. La sinistra libanese ha però chiaramente intenzione di uscire da questo scontro con qualcosa di più stabile che non il consueto accordo di carta; e per questo ha deciso di ritirarsi dal comitato di conciliazione fino a che la falange non denuncerà gli scontri. Una scelta tattica evidentemente lucida, che potrebbe ulteriormente indebolire le prospettive di successo di Chamoun. Israele lo sa, e in caso di fallimento del tentativo golpista del ministro degli interni si prepara all'aggressione diretta.



Marcelino Camacho

Sahara: nuovo grande successo del Fronte Polisario

El Aayun, 8 — Mentre sulla capitale del Sahara occidentale continua a sventolare la bandiera del Fronte Polisario, mentre le operazioni di guerriglia continuano a colpire duramente gli invasori marocchini, il tentativo di Hassan II di dare una veste «legale» in termini di diritto internazionale alla sua invasione subisce una nuova grave batosta.

Ben 79 dei 104 membri della Djema (il «parlamento» sahariano crea-

to dal colonialismo) si sono rifiutati di partecipare alla seduta di ratifica dell'annessione al Marocco. La maggioranza della Djema (il cui presidente si trova ad Algeri per colloqui con Bumedien) ha emesso un comunicato che riconosce il Fronte Polisario come unico autentico rappresentante del popolo sahariano. Intanto all'ONU 15 paesi non-allineati hanno presentato un nuovo progetto di risoluzione per un referendum sotto il controllo ONU.

Rosalba Spagnoletti

Una grande vittoria di tutto il movimento proletario per la scuola unica e di massa

Decine di nuove classi di IV e V anno negli istituti professionali

Un provvedimento «eversivo» imposto a Malfatti dalla grandiosa mobilitazione di ottobre e novembre rompe il numero chiuso nel biennio sperimentale degli IPS

Ogni giorno a partire dalla fine della scorsa settimana, in decine di istituti professionali d'Italia — dalla Sicilia a Torino — viene data la notizia dell'apertura di nuove classi di IV anno mediante sdoppiamento delle classi numerose (superiori ai trenta alunni) e creazione di nuove classi dove c'è stato un consistente numero di alunni iscritti esclusi.

Cosa è successo?

La risposta è semplice, e l'abbiamo avuta direttamente al ministero della P.I. Malfatti non ce l'ha fatta più a resistere alle occupazioni di istituto, ai cortei, alle delegazioni e agli scioperi provinciali regionali, nazionali. Così di fronte alle proteste che gli arrivavano ormai dall'inizio dell'anno a ogni ora del giorno e della notte,

il suo equilibrio fisico e psichico antiproletario ha ceduto: invia immediatamente telegrammi con l'ordine di aprire immediatamente nuove classi di IV agli istituti da cui è venuta «motivata richiesta».

La portata di questa vittoria del movimento è colta interamente?

1) La decisione di Malfatti — se non si conoscessero le formidabili lotte che l'hanno determinata — esterebbe l'immagine di una «pericolosa natura eversiva», una mancanza di rispetto per le istituzioni borghesi, un fare «extraparlamentare» da parte del ministro. La apertura di nuove classi di IV oltre alle 700 già esistenti avviene infatti in aperta violazione alla famosa legge del '69 che istituiva il numero chiuso, senza che il Parlamento abbia approvato alcun provvedimento in questo senso, dato che i lavori della commissione istruttrice della Camera non hanno ancora portato a niente di definito. Si tratta dunque di un caso clamoroso di imposizione al governo italiano da parte delle masse di un provvedimento di violazione delle leggi esistenti, nel nome dei bisogni proletari!

2) Il modo in cui gli studenti professionali hanno condotto la lotta dimostra una capacità di articolazione dell'iniziativa — nuova nella storia del movimento degli studenti — che porterà diritto alla vittoria. I telegrammi di Malfatti ai presidi, infatti, autorizzano nella massima parte lo sdoppiamento delle classi numerose; i grandi mobilitazioni cittadine, dunque, non avrebbero potuto ottenere questo risultato se per ben due mesi gli studenti, scuola per scuola, non avessero difeso la presenza quotidiana nei «reparti» (classi) dei compagni esclusi, se non fosse stata seguita l'indicazione che non un «posto» di studio andava perduto.

3) L'apertura ufficiale di nuove classi di biennio sperimentale crea nuovi posti di lavoro per i lavoratori della scuola di IV occupati; il legame tra studenti, corsisti e precari — affermatosi con la creazione autonoma di decine di IV non autorizzati, con la «assunzione» da parte degli studenti dei corsisti con la straordinaria presenza dei professionali al corteo nazionale del 13 novembre a Roma — si rafforza e ottiene da questa vittoria un clamoroso slancio in vista del rinnovo del contratto nazionale dei lavoratori della scuola.

4) Si è posta finalmente una prima pesante ipotesi a qualunque progetto di riforma della scuola media superiore che voglia potenziare un canale di scolarità parallelo per i giovani proletari. Si è fatto un passo avanti sulla via dell'abolizione delle scuole «ghetto».

Il nuovo e più avanzato livello di scontro che si apre in seguito al provvedimento imposto a Malfatti richiede una precisione e una articolazione dell'iniziativa ancora maggiore.

Anzitutto bisogna costringere il ministro ad aprire IV classi ovunque ve ne sia bisogno. A quelle che sono le notizie giunte fin ora dalle sedi, infatti, i telegrammi sono arrivati in tutti gli istituti in cui la lotta è stata più dura. E' invece interesse del movimento degli studenti, dei lavoratori della scuola, di tutti i proletari che in ogni istituto o sezione coordinata (succursali) vengano aperti i corsi. Ciò significa andare subito alla ricerca di tutti i diplomati di III anno di occupati, portarli a scuola, formare nuove classi di IV assumendo i corsisti e imporre al ministero l'istituzione ufficiale. Significa inoltre — poiché il telegramma ministeriale pone la condizione che esistano locali sufficienti e idonei alla apertura di nuove classi — dare nuovo impulso all'occupazione di stabili vuoti da adibire ad uso scolastico. Significa infine organizzare fin da adesso la lotta perché tutti gli studenti che frequentano attualmente il III anno abbiano la possibilità di continuare gli studi il prossimo anno nello stesso istituto. Questa pratica autonoma degli obiettivi deve poi ancora raccogliersi al livello nazionale nella vertenza aperta con

il Parlamento per l'approvazione di un progetto di legge che generalizzi definitivamente l'accesso al IV anno per tutti gli studenti che frequentano e frequenteranno prima dell'entrata in vigore di una riforma della scuola media superiore che deve vedere scomparire gli IPS, i CFP, e ogni altra forma di scuola «ghetto».

L'estensione della scolarità di massa strappata dalle lotte di questi mesi deve trovare un adeguato sostegno materiale. Per questo le vertenze regionali — aperte soprattutto dagli studenti e dagli insegnanti del CFP sulle rivendicazioni centrali della pubblicizzazione e del passaggio al III anno nella scuola media superiore devono svilupparsi ovunque per ottenere il presalario per gli studenti professionali e per tutti gli studenti proletari, i trasportati e le mense gratuite, piani regionali per l'edilizia che consentano la formazione di classi non superiori ai 25 alunni.

Il superamento di uno scoglio sulla via dell'unificazione della scuola media superiore — l'apertura di nuovi IV-V anno — deve vedere infine gli studenti impegnati in una lotta per la trasformazione della didattica che prefigura una scuola riformata nel senso dei bisogni proletari. In questo senso vanno le esperienze di autogestione in corso in molti istituti (recente il «Carlo Cattaneo» di Roma).

«O, a partire dalle lotte contro gli strumenti selettivi e repressivi — note, libretti di giustificazione — si arriva ad una contestazione radicale dell'organizzazione teoristica degli studi, ad una pressante richiesta di conoscenza a partire dai propri

DOPO LA GRANDIOSA MANIFESTAZIONE DEI 10 MILA ALL'EUR E GLI SCIOPERI REGIONALI

Il nuovo appuntamento dei parastatali: Napoli piazza Plebiscito

La manifestazione sotto la sede dell'INAM all'EUR del 26 novembre ha dato una chiara idea dello stato di tensione e della disponibilità alla lotta dei parastatali.

In 10 mila erano giunti da ogni parte d'Italia, in prevalenza quelli dell'INPS che attraverso i terminali del calcolatore elettronico, si erano collegati passando la parola d'ordine: tutti a Roma, la piattaforma FLEP è il minimo ineliminabile, contro ogni tentazione di cedimento dei sindacati dobbiamo esercitare un controllo di massa sulle trattative. Quel mercoledì (lo stesso giorno dei funerali di Pietro Bruno) era lo sbocco di 5 giorni di lotta come risposta dei lavoratori della controparte padronale: blocco dei terminali per l'uso di ufficio, assemblee permanenti con abbandono del lavoro, cortei interni... tutto per lo più senza o contro il parere dei burocrati sindacali. A Roma, questo modo nuovo di difendere i propri interessi lo si era intravisto nelle settimane precedenti quando ai due incontri di trattativa si sono presentati, con un notevole fastidio per i sindacalisti, centinaia di lavoratori per controllare le cose; poi, il giorno 28, ci ha pensato il governo a rompere la trattativa e i sindacati a questo punto, anche per riprendere il controllo della situazione, non hanno potuto fare a meno di proclamare gli scioperi. In questi giorni in tutta Italia le scadenze di lotta dei parastatali si sono intrecciate con le lotte operaie per l'occupazione e per i contratti: a Venezia con gli operai del Petrochimico e gli studenti, a Terni con i siderurgici e gli studenti, a Napoli con studenti, disoccupati e donne per l'aborto, a Potenza con i licenziati della Chimica meridionale, a Palermo con gli studenti e i proletari in lotta per la casa.

Nella crescita del movimento nel parastato in questi anni i compagni riavvolgono un ruolo decisivo; la lotta operaia dopo il '69 ha fatto sentire il suo peso fra

le pratiche degli utenti; il crumiraggio, che è anche un'ottima iniziativa commerciale per l'INCA date che per ogni pratica ottiene un contributo, è giustamente bocciato in assemblea.

Ma ciò non basta: durante la manifestazione del 4 un autoparlante dell'INCA spiegava, mentendo, che mentre i parastatali scioperavano, il servizio funzionava lo stesso. Dopo riunioni della cellula del PCI del parastato, la C.d.L. convoca i compagni di Lotta Continua della sezione sindacale, pretendendo, cosa riaffermata in una lettera, che per ogni iniziativa di lotta la sezione sindacale si confronti con la C.d.L. Cose simili stanno avvenendo in altre città e su questo i compagni, troppo fiduciosi nel rapporto di massa, non danno a sufficienza battaglia. Con gli scioperi regionali del giorno scorso il sindacato ha cercato di togliere ai lavoratori la gestione dal basso della lotta. Nei prossimi giorni, tra il 10 e il 16, sarà proclamata una giornata di sciopero articolato per provincia, e un'altra il 18 con manifestazione nazionale a Roma. E' evidente che per sbilanciarci tanto verso la lotta i sindacati hanno l'assolo nella manica.

Intanto per il 9 è previsto un incontro tra la federazione unitaria e i sindacati degli statali e dei parastatali che fa prevedere una proposta al ribasso su una piattaforma già nata «compatibile» con la crisi. Per il 10 invece ci sarà l'incontro per la ripresa della trattativa e i sindacati si presenteranno con una loro proposta; il fatto che nessuno conosca i contenuti di questa proposta che evidentemente è la piattaforma originaria della FLEP, non fa presagire nulla di buono. I sindacati inoltre si guardano bene dal proclamare lo sciopero per il 12 e la partecipazione a Napoli: una mobilitazione anche del parastato in quel giorno, a cui si aggiungerebbero gli statali e i lavoratori della scuola, sarebbe un colpo troppo grosso per il governo Moro! Ed è proprio questa la direzione in cui devono muoversi i compagni raccogliendo il «bisogno» dell'unità di lotta con gli operai.

ROMA - INAUDITO ARRESTO DI DUE COMPAGNI

ROMA, 8 — Ruggero De Luca e Maurizio Di Gregorio, due compagni legati al movimento degli studenti della Zona Nord e alla lotta per l'autoriduzione, sono stati sequestrati dalla polizia mentre sostavano «con fare sospetto» su un muretto vicino all'Ambasciata dello Zaire presso la Santa Sede. Questa la versione della polizia.

Da sabato sono in cella di punizione; sono stati interrogati da Paolo del L'Anno accompagnato da Lazzarini (vice di Improta), ma si sono rifiutati di rispondere perché il magistrato, conosciuto come «ergastolino» si è presentato visibilmente ubriaco; sono imputati di tentativo sequestro di persona dell'ambasciatore dello Zaire e associazione sovversiva perché in possesso di

alcune bollette telefoniche riferentisi all'autoriduzione (sic) trovate nella lambretta (con la quale avrebbero dovuto rapire l'ambasciatore).

Dopo l'interrogatorio, oltre a non essere tolti dalle celle di punizione è stato loro rifiutato anche il colloquio con gli avvocati difensori.

A queste due forme di intimidazione si aggiunge il silenzio stampa voluto dall'Ufficio Politico e dalla Procura della Repubblica come ulteriore forma di attacco contro i militanti rivoluzionari e le lotte che essi esprimono, dopo i tentativi di falsificare le notizie sull'assassinio da parte di Carabiniere e Polizia davanti all'Ambasciata dello Zaire del compagno Pietro Bruno.

LISBONA

man forte l'Unità di oggi falsifica l'andamento del congresso del PPD, di cui parliamo più avanti, per sostenere che Sa Carneiro non avrebbe obiezioni a governare col PC.

Una svolta tattica che conferma l'indissolubile legame tra avventurismo ed opportunismo nella dirigenza del PCP, e che dovrebbe — se fosse possibile — fornire materia di riflessione ai professorini nostrani. Nel momento della tanto (da loro) sospirata apertura del PC al PS è il momento stesso della loro chiusura a sinistra, della loro più aperta manovra (in fabbrica come nei discorsi) di spaccatura del movimento.

Che si vada ad un governo tripartito, con PC e PPD, è comunque la possibilità più concreta in questo momento. Al congresso del PPD, infatti, Sa Carneiro, che incarna l'«anima» più apertamente fascista del partito, ha subito una non lieve sconfitta. E' riuscito, certo, a fare approvare un ordine del giorno che esclude la collaborazione col PC; ma ha poi dovuto apporrtarvi «aggiunta» che dichiara che «se la situazione del paese lo richiede», al governo col PC si andrà lo stesso, ad alcune condizioni, tra cui la «revisione» del patto partiti-MFA e la convocazione al più presto di elezioni legislative. Una «apertura» come si vede, ben più condizionata di quanto non dica l'Unità. Resta però il fatto che nemmeno con questo «compromesso» Sa Carneiro è riuscito a contenere la spaccatura con l'ala moderata e più vicina ai nove del partito. Guerretto, in particolare, capo del gruppo parlamentare, lo ha accusato senza mezzi termini di metodi dittatoriali, ed ha abbandonato pubblicamente il congresso insieme con tutti i deputati. La «vittoria» del 25 novembre è difficile da gestire anche per il PPD. E c'è chi parla di scissione.

Ieri si è svolta anche l'assemblea indetta dalla UDP, alla presenza di diverse migliaia di compagni. Un «meeting» combattivo, certo, ma sostanzialmente privo, ancora, di indicazioni.

GOVERNO

te — si corre il rischio di dare una mano alle forze reazionarie della DC). E

a parte i discorsi di «linea», il PCI insisterà sull'autonomia delle finanze locali e sulla Cassa del Mezzogiorno.

Mercoledì si riunisce la direzione socialista: dovrà prendere posizione sul governo; Mancini ha già detto la sua: crisi immediata, i demartiniiani invece vogliono restare nella maggioranza, magari contrattando qualche concessione sul piano a medio termine o sull'aborto. In margine non sono mancati interventi a favore delle elezioni anticipate.

Nella DC, dopo un lungo silenzio, è tornato alla ribalta con i suoi toni di sempre Fanfani: un discorso domenicale che proietta la sua ombra sul delicato castello costruito da Moro e Zaccagnini nella DC. Minacciosamente Fanfani si paladina degli elettori democristiani del 15 giugno, «che non si possono deludere», e attacca sarcasticamente l'attuale segreteria («dobbiamo dirvi felici che tanti amici si decidono all'uscio spiccato recupero dei consensi perduti»), rivendicando a sé l'azione «per evitare nuove perdite». Fanfani insomma si prepara a una rentrée sull'onda di elezioni anticipate.

Ma la giornata cruciale per Moro sarà venerdì 12 dicembre: in questa giornata di sciopero generale risuonerà alta e chiara la volontà della classe operaia di farla finita con questo governo. Con questo pronunciamento generale e di massa dovranno fare i conti tutti coloro che pensano di potersi muovere tranquillamente nel cielo della politica.

ABORTO

a decidere. Un riconoscimento che non è compatibile con gli attuali equilibri politici: (sabato le compagne esprimevano questo concetto nello slogan: «Aborto libero, aborto legale, governo Moro per te finisce male»).

Anche per l'aborto infatti il limite invalicabile di ogni accordo parlamentare è la compatibilità — cioè il sostegno al governo Moro —. Un simile accordo non è però compatibile con il movimento delle donne, che non possono accettare nessun compromesso sulla loro pelle. I margini di accordo e di movimento sono quindi anche molto stretti: anche per il PSI, tracciato più ancora del PCI tra il suo

DALLA PRIMA PAGINA

stegno al governo e la spinta del movimento di massa. Per uscire da questa scomoda posizione i socialisti si stanno dando un gran d'affare. Può darsi che il PSI intenda condizionare il proprio appoggio al governo ad una posizione più avanzata sull'aborto, ma dalle file dc è già partita la replica. Pare che al convegno femminile democristiano, le amiche di Gedda e Lombardi accarezzerebbero la idea di una bella crociata sull'aborto. Un pensiero che certo non si sono fatte da sole.

Commissione femminile romana

(Continuaz. da pag. 4)

in una fase di grossa crescita, in cui il nucleo delle donne organizzate e militanti nel movimento si trova ad essere la molla che muove molte altre donne, che lottano ma non ancora coscienti che questa nostra lotta coinvolge tutti gli aspetti della nostra vita: e quindi il rifiuto del ruolo che ancora ci vorrebbero imporre, affrontando le contraddizioni che ne seguono, mettendo in discussione i pilastri fondamentali dell'organizzazione di questa società: la famiglia e quindi la donna, i rapporti umani e l'organizzazione del lavoro.

Noi donne vogliamo affermare la nostra autonomia, i nostri contenuti che non sono assolutamente estranei al resto del movimento, ma che anzi lo arricchiscono e gli pongono il dovere di confrontarsi con questi. Questa non è stitaneità dello scontro di classe in atto era palese nella composizione e negli slogan espressi in tutta la manifestazione: il rifiuto del compromesso storico sulla nostra pelle, la volontà di lotta contro la DC e il governo, urlata con una rabbia sempre crescente fino a trovare il suo culmine sotto la sede della DC: «si, si, sborbiamo la DC», «aborto libero, aborto legale, governo Moro per te finisce male».

E già lunedì mattina si vedono i primi risultati, gli emendamenti. La battaglia è ancora aperta: noi non cediamo sulla nostra vita, sull'aborto, sul posto

di lavoro. Se deve esserci la crisi del governo su questa ci sia, non cadrebbe sul nulla, ma sulla forza delle donne organizzate. Si contrappongono a questa ricchezza incredibile, il comportamento vergognoso, perdente ed ottuso di coloro che si sono presentati, organizzati a stravolgere i contenuti e la composizione del corteo.

Ci riferiamo alla sezione di Lotta Continua di Cinecittà (Roma) che si è presentata, chiaramente organizzata in modo preordinato al corteo, cui si sono aggregati molti altri compagni della nostra organizzazione. Erano mossi da uno spirito ottusamente di «partito» che nascondeva in realtà il rifiuto dell'organizzazione delle donne, la paura di essere esclusi, il rifiuto di un confronto e del riconoscimento dell'esistenza del movimento e di tutto ciò che mette in discussione.

I metodi che hanno usato per cercare di entrare nel corteo con la forza, sono state le botte. Molte compagne, anche di Lotta Continua, sono state picchiate e insultate, come compagne e come donne; come donne perché gli insulti erano di chiara marca sessista, perché i «compagni» facevano loro l'ideologia più destra; puttane, isteriche, è ora è ora la foga a chi lavora e via di questo passo.

Come compagne perché non hanno riconosciuto gli accordi presi a livello nazionale da noi, dicendo «ce ne fregiamo». Affermavano inoltre il loro diritto, come sezione, di decidere come venire al corteo, cosa inammissibile per dei militanti di una organizzazione rivoluzionaria. Si sono imposti con la forza, ma questa volta non per tenere la piazza contro i fascisti e la polizia ma contro le masse, che guarda caso erano donne.

Hanno funzionato da catalizzatore sia per chi aveva la volontà di prevaricare e controllare il movimento e le donne, che si erano organizzate, sia dello scontento maschilista che pur di difendere i propri privilegi, si rifiutava di mostrando incapacità politica di capire cosa le masse femminili oggi stiano esprimendo.

Questa miopia politica non l'hanno invece dimostrata tutti quei compagni che stando ai lati del corteo o all'interno come quelli di Palermo riconoscevano al movimento la sua stessa autonomia e il suo programma offrendo la loro solidarietà e non le bastonate.

Le donne di Casalbruciato e della Magliana venute al corteo sono state sommerse da costoro e sono state costrette a rimanere isolate alla coda del corteo senza poter esprimere con la loro presenza la volontà di lotta e di partecipazione per cui erano venute.

Una nota ancora più amara è stata la presenza di alcune compagne sotto lo striscione di Cinecittà che si ponevano in maniera estranea al movimento delle donne. E' per questi gravissimi episodi che le compagne delle commissioni femminili di tutta Italia, hanno ritenuto indispensabile far leggere dal palco un comunicato di disapprovazione e di condanna della manifestazione e delle commissioni femminili hanno deciso di riunirsi immediatamente con il Comitato Nazionale.

Abbiamo invaso il Comitato Nazionale per portare la nostra testimonianza, per dare battaglia politica perché venissero fuori tutte le responsabilità. In un'assemblea dal clima incandescente come non se ne vedeva da anni, che si è protratta per ore e ore si sono fronteggiate le compagne della Commissione Femminile da una parte e i compagni del Comitato Nazionale e della direzione romana dall'altra. Alla fine dopo essere stati investiti dal problema non in maniera formale ma dalla rabbia delle compagne hanno cercato di risolvere la situazione con un palleggiamento di responsabilità e dimissioni offerte a destra e sinistra a partire da quelle del segretario nazionale, mentre la segreteria romana nonostante le fossero state ampliate richieste ha rifiutato le sue.

VIAREGGIO

Martedì 9 ore 21 attivo di sezione sull'autoriduzione in sede, via Nicola Pisano 111. Parteciperà un compagno della Commissione Nazionale delle lotte sociali. I compagni devono assolutamente partecipare.

COORDINAMENTO DEI FERROVIERI DEL SUD

Mercoledì 10, ore 18, a Napoli.

O.d.g.: la manifestazione del 12, la situazione del nostro intervento, devono partecipare assolutamente i compagni della Sicilia.

Tutte le sedi che intervengono sui ferroviari devono prenotare entro oggi, le copie di un volantino nazionale per la giornata del 12 dicembre, telefonando in amministrazione.

ci sarà una precisa individuazione delle responsabilità a tutti i livelli.

Da questo episodio che è una conseguenza di carenze nostre e di un atteggiamento di rifiuto da parte della organizzazione di riconoscere l'autonomia delle donne e la nostra autonomia e il nostro ruolo all'interno del partito l'assemblea ha deciso attivi in tutte le sedi entro 15 giorni e un convegno nazionale entro la fine di gennaio da cui escano posizioni precise. Allo stesso tempo si richiede uno sforzo grosso a tutte le commissioni femminili di dibattere oltre che al nostro interno, con il resto del movimento di cui facciamo parte non solo perché siamo di Lotta Continua ma perché anche noi stiamo lottando e costruendo il movimento come donne e come compagne. Questo dibattito deve vedere come punti centrali anche il problema degli organismi autonomi di massa, dell'autonomia del movimento delle donne, del nostro ruolo. Il problema delle responsabilità, dei provvedimenti della crescita nostra e dell'organizzazione è aperta, come lo è lo scontro e la battaglia che condurrà. Uscirà anche il verbale completo della discussione col Comitato Nazionale a giorni. Proprio perché la discussione e la battaglia è tutta aperta teniamo a precisare che gli articoli firmati «commissione femminile nazionale» non possono rappresentare le posizioni delle compagne delle commissioni femminili e portano solo la posizione della compagna Vida.

Sabato mattina le compagne della Toseroni si sono ritrovate in assemblea al comitato di lotta per la casa di S. Basilio. Tutte le compagne hanno rilevato che la forza messa in campo fino a questo momento è straordinaria: lo dimostra la manifestazione organizzata in poche ore. Un compagno affermava che questa lotta deve essere durissima: «Nessuno ci può dire che se blocchiamo i cancelli, ci mettiamo «fuori legge».

Fuori legge ci hanno costretti a diventarlo i padroni, con i licenziamenti dopo quindici anni di sfruttamento».

Martedì mattina ci saranno due ore di blocco

Torino - Oggi in sciopero tutte le scuole professionali

La mobilitazione cresce nelle scuole professionali di Torino. Dopo che sono stati concessi il 4 e il 5 anno al Paravia, allo alberghiero, e allo Zerbini, gli studenti capiscono che la lotta comincia a pagare, che si può vincere e così riacquistano fiducia nelle proprie forze. Sabato mattina al Paravia c'è stata una assemblea aperta, cui hanno partecipato molte delegazioni della maggioranza delle altre scuole. Da parte degli studenti c'è la chiarezza sugli obiettivi e la decisione di arrivare alla mobilitazione generale. «Siamo stufi di fare uno sciopero ogni tanto che non ottiene niente: bisogna andare alla lotta dura».

«Il provveditorato dovrà trattare di fronte alle masse». Questa settimana le lotte dei professionali saranno un grosso punto di riferimento per il movimento. Questo è il giusto modo di arrivare allo sciopero del 12: sviluppare la lotta sugli obiettivi degli studenti far sì che essi si saldino ai contenuti della lotta generale e alla parola d'ordine della cacciata del governo Moro.

ROMA: le operaie della Toseroni portano la loro lotta al Campidoglio

Un folto gruppo di operaie stagionali della Toseroni si è raccolto venerdì mattina davanti ai cancelli della fabbrica. Alla notizia che la sera si sarebbe riunito il Consiglio Comunale tutte le operaie si sono date da fare per organizzare una manifestazione al Campidoglio. Alcune compagne sono andate alle varie fabbriche della zona chiedendo la partecipazione di delegazioni di fabbrica alla manifestazione. Molti delegati hanno aderito alla richiesta, anche se in molti casi questa volontà si è scontrata con l'impossibilità di organizzarsi in così poche ore. Alle 19, comunque, le operaie della Toseroni hanno trovato ad attendere in piazza del Campidoglio gli operai della Croce Rossa e della Siccar. La manifestazione è stata bellissima: trecento operai hanno scandito, in un ritmo assordante di campanacci e bidoni, tutte le parole d'ordine della lotta contro i licenziamenti e contro il governo Moro. Una folta delegazione è stata ricevuta alla seduta del consiglio.

Sabato mattina le compagne della Toseroni si sono ritrovate in assemblea al comitato di lotta per la casa di S. Basilio. Tutte le compagne hanno rilevato che la forza messa in campo fino a questo momento è straordinaria: lo dimostra la manifestazione organizzata in poche ore. Un compagno affermava che questa lotta deve essere durissima: «Nessuno ci può dire che se blocchiamo i cancelli, ci mettiamo «fuori legge».

Fuori legge ci hanno costretti a diventarlo i padroni, con i licenziamenti dopo quindici anni di sfruttamento».

Martedì mattina ci saranno due ore di blocco

PROFESSIONALI

Riunione nazionale dei responsabili domenica 14 alle ore 9 a Roma.

SEDE DI ROMA PER IL 12 DICEMBRE

Sono stati prenotati dei pullman per la manifestazione di Napoli chiunque vuole prenotare i posti deve rivolgersi al centro organizzativo della sede di Roma e chiedere di Fabio. Quota L. 3000.

ERRATA CORRIGE

Nell'articolo «Sulle tesi del PdUP», pubblicato domenica, due errori tipografici, in particolare imprecisazioni di capire il senso: Seconda colonna, ventisettesima riga e seguenti sotto la foto, va letto: un governo in cui non ci sia solo il PdUP, il PCI e il PSI, ... ecc.» (invece che: un governo in cui ci sta solo...);

Seconda colonna, trentasettesima riga e seguenti sotto la foto: la frase esatta, nel testo del PdUP, è che il programma del governo di sinistra «è — e non può non essere — il programma di una mobilitazione nazionale con direzione operaia» (invece che: «è — e non può essere — il programma...).

Terza colonna, riga quindicesima e seguenti va letto: La «svolta antifascista al Sud» è così spiegata non con la forza e la coscienza del proletariato... (invece che: la «svolta antifascista al Sud» è spiegata con la forza e la coscienza del proletariato...).

LOTTA CONTINUA
Direttore responsabile: Marcello Galeotti.
Vicedirettore: Alexander Langner.
Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528.
Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo, esc. 8.
Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.